1 7 731.

GUIDO CAROCCI

# DONATELLO

## MEMORIE - OPERE

FIRENZE
Tipografia della Pia Casa di Patronato
14 — Via Oricellari — 14
1887

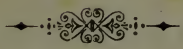
*Ulrich Middeldorf*

Di G. L. Passerini
Firenze, Maggio, 1886.

GUIDO CAROCCI

# DONATELLO

## MEMORIE - OPERE



FIRENZE
TIPOGRAFIA DELLA PIA CASA DI PATRONATO
PEI MINORENNI
14 — Via Oricellari — 14

1887

# AI LETTORI

Io sento tutto il bisogno di far precedere queste poche pagine da una dichiarazione che giustifichi me, e spieghi al lettore la natura e la ragione di questo scritto.

Non si tratta di un lavoro profondo intorno alla vita ed alle opere di Donatello, e nemmeno di un lavoro di critica storica che con nuovi documenti e nuovi dati modifichi i giudizi intorno a molte delle opere create da Lui o a Lui attribuite.

Non sarebbe questa la mole per un lavoro di questo genere, nè io mi sarei posto a trattare in breve spazio di tempo un argomento di tale importanza, specialmente dopo le dotte

pubblicazioni di chiarissimi scrittori frai quali mi piace di ricordare il Semper, il Müntz, il Cavallucci, lo Schmarsow il Bode e prima degli altri ancora il dottissimo Milanesi autore dei commenti alle opere di Giorgio Vasari.

Il mio volumetto ha uno scopo più modesto e determinato.

Celebrandosi le feste in onore di Donatello, ho voluto rammentare in brevi parole i ricordi della sua vita, guidare gli ammiratori del suo genio ai luoghi che ci parlano della vita di lui o che contengono creazioni del suo ingegno divino.

In poche parole, senza cessar di aver sempre una importanza pratica, il mio libro può dirsi un lavoro di circostanza, una guida per visitare ciò che oggi sta a ricordarci quel sommo riformatore della scultura italiana, per chi voglia conoscere le memorie e le opere di Donatello.

Sono notizie tratte dai documenti dell'Archivio di Stato, dal Vasari e dagli altri autori che

hanno scritto intorno a Donatello e si riferiscono tanto alle sue opere e memorie in Firenze quanto in altri luoghi.

Io ho avuto di mira uno scopo diretto. Quello di fare uno scritto popolare, accessibile a tutti, in modo che tutti possano, leggendolo, aver modo di apprezzare in tutte le rivelazioni del suo genio infinito il Sommo che oggi tutto il mondo artistico solennemente celebra ed ammira.

---

# DONATELLO

Fra la numerosa schiera di artisti che vissero in Firenze nella prima metà del XV secolo, Donatello è quello che più si elevò dalla massa comune, che più d'ogni altro seppe crearsi un tipo proprio, spiccato, diverso dagli altri e che più d'ogni altro contribuì a dare prima all'arte fiorentina, poi all'arte italiana un indirizzo nuovo, aspirazioni nuove.

L'arte italiana dopo lunghi secoli di abiezione, di oscurità, di rozzezza aveva cominciato a sollevarsi, ad abbandonare le forme goffe, i contorni duri, il manierismo monotono e rivelava già il suo nuovo indirizzo alla imitazione del vero, all'espressione dei sentimenti, al movimento della vita.

Giotto aveva sollevato già ad altezza sublime la pittura; Donatello si pose alla testa di quella corrente che lenta lenta s'avviava sul buon cammino, le impresse una vigoria

nuova, un moto vertiginoso ed il vero sublime, il vero animato dal sentimento, dagli affetti, dalla fede, trionfò e l'arte della scultura raggiunse con Donatello la maggiore altezza.

Donatello fu il genio dell'arte risorta, Donatello fu il maestro, la guida a cui s'ispirarono tanti altri artisti forti d'ingegno, ricchi di attitudine ai quali non mancava che la ispirazione, che venne loro da Lui, talchè si può dire che in Donatello s' incarna l' arte italiana di quel secolo fortunato, che in Donatello si ammira e si festeggia l' arte del quattrocento, l'arte che per opera sua seppe così mirabilmente staccarsi ed emanciparsi dalla grettezza del passato.

Ed ecco perchè a Donatello è stato assegnato tramezzo gli artisti italiani un posto così eminente, ecco perchè oggi in cui le arti s' ispirano più che per il passato al vero in tutte le sue molteplici manifestazioni, Firenze, l' Italia, il Mondo artistico, festeggiano la memoria di questo genio mirabile, intendendo di onorare in lui l' arte gentile che è rivelazione della civiltà dei popoli, l' arte alla quale la scuola del vero schiude orizzonti splendidi ed infiniti.

# LA VITA DI DONATELLO

DONATO di Niccolò di Betto di Bardo o Bardi, nacque in Firenze nel 1386. Questo è l'anno che si può affermare con maggiore probabilità di precisione, esser quello in cui venne al mondo, perchè è quello che emerge da un maggior numero di *portate* della Decima, fra le quali la più antica del 1427, e perchè la opinione della maggior parte degli scrittori d'arte si attiene a questo.

La famiglia sua era umile ed a renderne le condizioni anche meno floride, contribuì non poco il padre di Donato, Niccolò di Betto, scardassiere di lana il quale si lanciò completamente in mezzo al turbine dei partiti e delle

fazioni che allora desolavano Firenze e dovette sottostare a vicende d'ogni genere. Fu senza dubbio opera dei partiti anche l'accusa che gli fu fatta d'aver tradito la patria tenendo segreta intelligenza con Carlo di Durazzo de' Reali di Napoli e che gli valse la condanna di morte, ma essendo riuscito a fuggire, potè dipoi provare la sua innocenza e fu completamente rimesso nei suoi diritti di cittadino.

L'esempio del padre valse probabilmente a tener lontano il figliuolo dai rumori della politica irrequieta di quei tempi e Donato visse sempre in un ambiente più calmo, più sereno, dedicando i suoi affetti, le sue cure, i suoi entusiasmi, tutto se stesso insomma, a quell'arte cui fin da giovinetto egli si sentiva attratto.

Giovine ancora egli era difatti artista valente in grazia dell'ingegno non comune, della costanza nello studio ed anche dell'incoraggiamento e dell'ampia protezione che gli avevano accordato Giovanni di Bicci de' Medici e poi Cosimo suo figliuolo ed i Martelli.

Donato non si dedicò unicamente allo studio della scultura; ma alla guisa degli artisti di

quei tempi, meno esclusivi, egli fu ancora orafo valente, architetto distinto, ornatista ingegnoso, lavoratore egregio di stucchi.

Non è quì il caso di stare a seguir minuziosamente le vicende della vita artistica di Donatello e mi ristringerò a riferire brevemente le cose più importanti e ad accennare in succinto, e cronologicamente le principali opere da lui eseguite.

Il primo lavoro che gli procurò pubblica fama, fu il magnifico tabernacolo dell'Annunziazione fatto per la famiglia Cavalcanti e collocato in S. Croce, opera piena di sublime sentimento, di vigoria nel modellare e al tempo stesso di soave delicatezza, originale nella forma, pura nelle linee e nelle decorazioni leggiadrissima. (1)

---

(1) La prima memoria che si abbia di Donatello è del 1403, figurando fra i lavoranti del Ghiberti alle porte di S. Giovanni. Questo fatto renderà meno credibile quello che dice il Vasari e ripetono gli altri, cioè che Donatello dopo il concorso alle porte suddette che fu nel 1401 andasse a Roma col Brunellesco. Per accordare i tempi, bisogna riferire la sua gita a Roma dopo il 1403.

Donatello, entrato in modo così brillante nella vita artistica, si vide quasi ricercato d'amicizia da tutti i più splendidi ingegni artistici di quei tempi e si sa per bocca dei suoi illustratori come egli avesse intimità con Filippo di Brunellesco, col Ghiberti, con Michelozzo coi quali anche fu compagno di lavori e di commissioni in più d' una circostanza. Con Michelozzo specialmente egli ebbe grande amicizia e dimestichezza, tanto da associarselo nell'esecuzione d' un gran numero di opere.

Preziosissima fu per Donatello la protezione di Cosimo il Vecchio de' Medici che ebbe per lui un affetto singolare, che gli dette un numero straordinario di commissioni e lo beneficò quanto seppe e potè.

Ma seguiamo Donatello nella sua portentosa attività produttiva.

Nel 1407 comincia a far delle statue destinate ad ornare gli sproni della tribuna di S. Maria del Fiore e solo ed insieme con Brunellesco eseguisce varie di coteste figure, oggi non più esistenti, perchè distrutte dagli anni e dalle intemperie. Poi ha commissione insieme con Niccolò d' Arezzo e con Nanni di

Antonio di Banco di far le figure degli Evangelisti per la facciata. Vengono in seguito a lui le commissioni del Comune per una statua di David, poi delle Arti de' Beccai, de' Rigattieri e de' Corazzai per le statue destinate ad ornare Or San Michele; quindi torna a lavorare per l' Opera di S. Maria del Fiore e comincia le statue per il Campanile.

Intanto la fama dell'ingegno di Donato non si racchiude in Firenze e da Siena, da Orvieto vengono a lui inviti e commissioni per eseguire opere destinate ad ornare il battistero di quelle antiche città, mentre per ogni parte d'Italia destano l'ammirazione più sincera, il più vivo desiderio d'imitazione, lo stile, i tipi, le forme da Donatello creati.

Convengo col chiarissimo Müntz nel ritenere che il secondo periodo della vita artistica di Donatello comincia nel 1425 in circa colla sua compagnia all'arte con Michelozzo; Michelozzo artista immaginoso, vivace, profondo nell'architettura, nell'ornato. Non erano due amici che avevano semplicemente bottega (oggi si direbbe studio) insieme; ma, come dichiarava lo stesso Donatello nelle sue denunzie agli

Ufficiali della Decima, *esercitavano l'arte in compagnia* ed in compagnia disegnavano, modellavano, eseguivano monumenti, statue, bassorilievi.

Ed eccoli, entrambi protetti, incoraggiati, raccomandati da Cosimo de'Medici, che avea per essi una predilezione speciale, eseguire il mausoleo del Papa Gio. XXIII in San Giovanni, quello del Cardinale Brancacci per Napoli, dell'Aragazzi (1) per Montepulciano, di Giovanni de'Medici per S. Lorenzo; insieme lavorare a Prato per il superbo Pergamo della Cintola che abbellisce la cattedrale di quella città.

---

(1) Il Monumento dell'Aragazzi ho ragione di credere che fosse allogato al solo Michelozzo. Nel 1436 questi, quando già era cessata la sua compagnia all'arte con Donatello, richiede agli eredi dell'Aragazzi il prezzo di quel lavoro in nome proprio. E che fosse allogato al solo Michelozzo si prova ancora dal vedere che di questo lavoro parla il solo Michelozzo nella sua portata al catasto del 1427, mentre se ne tace in quella di Donatello dello stesso anno. Con questo non s'intende di negare che nel monumento Aragazzi non possa avere avuto parte anche Donatello, durante tuttavia tra i due artisti la compagnia all'arte.

Donatello vien poi dalla Signoria di Firenze chiamato all'ufficio di architetto militare e si reca a Lucca per l'assedio di quella città; poi, cacciati dalla patria i Medici, resta solo a Firenze, perchè Michelozzo segue i suoi protettori in esilio e prima eseguisce una delle cantorie per S. Maria del Fiore, dipoi va a Roma dove lavora solo il sepolcro del Crivelli nella chiesa d'Aracoeli, poi insieme con Simone Ferrucci erroneamente chiamato dal Vasari suo fratello.

Da Roma facendo ritorno a Firenze, si fermò a Siena dove gli vennero allogate varie opere e quindi giunto a Firenze si pose a lavorare per conto di Cosimo de' Medici tanto per il suo palagio, quanto per la basilica di S. Lorenzo, dove fece le porte di bronzo e le decorazioni della Sagrestia detta comunemente Vecchia, opere di sommo pregio.

Un memorabile periodo nella vita di Donatello segna la sua chiamata a Padova onde inalzasse colà un monumento in onore di Erasmo da Narni detto il *Gattamelata* celebre condottiero al soldo della repubblica veneziana che era morto l'anno precedente, cioè il 1443. Due anni dopo, compiva la statua equestre

che parve opera di sorprendente difficoltà per quei tempi e che riuscì cosa degna di rivaleggiare coi più splendidi monumenti dell'arte Romana.

L'esecuzione della statua del Gattamelata gli valse altre commissioni di grande importanza e gli operai della chiesa del Santo di Padova gli dettero incarico di fondere in bronzo statue e bassorilievi in gran numero per adornare l'altare maggiore e altre parti di quel tempio. E quì Donatello sfoggiò meravigliosamente la potenza del suo genio, la conoscenza profonda nella composizione e nel modellare, talchè Padova è orgogliosa di possedere un vero tesoro di opere insigni dovute al grande artista fiorentino.

Rimase colà sin verso al 1450 e dopo si recò a Mantova, a Ferrara, a Modena, chiamatovi dalle famiglie signore di quelle città, per commissioni; si soffermò alcun tempo a Venezia per eseguire alcuni suoi lavori: stette alcun poco a Faenza per altre opere e finalmente, stanco della sua lunga assenza dalla patria, se ne tornò a Firenze pieno di onori, ma non di ricchezze. Fece ancora un'altra gita a Siena

chiamatovi dagli Operai del Duomo, quindi più non si mosse dalla sua città.

Negli ultimi suoi anni dedicò un'attività che poteva dirsi giovanile, nell'eseguire varie opere per commissione di molti suoi concittadini ansiosi di possedere ricordi del sommo artista ed operò ancora per casa Medici che mai si ristette dall'affidargli l'esecuzione di opere di somma importanza.

Gli amboni stupendi che ammiransi in S. Lorenzo, sono forse le ultime opere di Donatello; ma egli non potè finirle, lasciandone l'incarico ad uno de'suoi più cari allievi, Bertoldo da Firenze.

Il 13 dicembre del 1466 in una modesta casa di Via del Cocomero che teneva a fitto dalle monache di S. Niccolò, egli cessò di vivere carico di anni e di gloria.

Un suo estremo voto fu esaudito con religiosa premura e la spoglia di lui fu deposta nei sotterranei di quel tempio di S. Lorenzo, che egli aveva ornato coi miracoli del suo ingegno, presso le sepolture delle famiglie alle quali egli sentiva di dovere fama ed onori: i Martelli ed i Medici.

Fu Donato uomo semplicissimo e modesto di modi, di quella modestia che era comune alla maggior parte degli artisti di quei tempi e sotto la quale si celavano un ingegno potente, una intelligenza mirabile, un animo pieno di entusiasmo per l'arte. Buono, cortese, affettuoso con tutti, si può dire che non avesse nemici e standosene affatto estraneo alle lotte terribili che in quei tempi tenevano sottosopra la nostra città, riuscì ad avere amici sinceri ed affezionati in ogni classe di cittadini, in ogni fazione politica, tanto che la morte di lui fu un lutto al quale Firenze tutta partecipò, trovando nell'ammirazione e nel compianto del sommo suo concittadino una concordia di sentimento che forse non erasi mai dimostrata in altre occasioni.

---

# OPERE DI DONATELLO

## FIRENZE

### S. Maria del Fiore.

Statua di S. Giovanni Evangelista. — Nelle cappelle della tribuna principale, veggonsi dietro gli altari le statue sedute dei quattro Evangelisti che erano già sulla facciata del tempio e che furono quivi trasportate quando quella fu distrutta. Di queste statue, quella di San Giovanni fu scolpita da Donatello e, secondo quanto ne dice il Vasari, era con semplice abito vestita e fu molto lodata. Quale delle quattro statue sia il S. Giovanni di Donatello non è chiaramente determinato; molto probabilmente è quella nella prima cappella a destra guardando l'altare di S. Zanobi e che ha pregi eminentemente superiori alle altre: il

Müntz vuole che essa sia invece quella dalla lunga barba e ritiene ancora che a quella s'ispirasse Michelangiolo per il suo Mosè; ma l'affermazione non ci sembra attendibile. Questa statua fu commessa a Donato nel 1408. (1)

Statua di un Profeta (Poggio Bracciolini). — Oltre a quelle degli Evangelisti dalla vecchia e distrutta facciata di S. Maria del Fiore, furono trasportate nell' interno del tempio anche varie statue di profeti, le quali furono poste in grandi tabernacoli di marmo. Una di queste statue, la prima a sinistra entrando, è opera di Donatello ed è comune opinione che in quella egli effigiasse uno dei più illustri cittadini dei suoi tempi, il celebre Poggio Bracciolini. La figura è bellissima, ha naturale il movimento, e nel volto si rivela un'ironia viva e profonda.

Statua di Giosuè (Giannozzo manetti). — È un'altra delle statue d'illustri fiorentini

---

(1) Quella dalla lunga barba e nella quale si vede qualche cosa che ricorda il Mosè di Michelangelo, crede il chiar. Milanesi che sia di Niccolò Lamberti detto il Pela.

che decoravano già la facciata e che furono poi trasportate nell'interno del tempio e poste a far la figura di tanti profeti. È nella prima nicchia a destra entrando dalla porta maggiore; fu eseguita da Donatello intorno al 1412. Anche questa figura è d' una verità veramente straordinaria.

Fregi nella sagrestia nuova. — Fra le molte opere che furono commesse a Donatello dall'Opera di S. Maria del Fiore, va ricordato anche il disegno del mirabile fregio che adorna la sagrestia che si dice nuova. Ivi sono dei putti, leggiadrissimi come sapeva farli Donatello, in questo genere insuperabile, che in vaghe attitudini sorreggono dei festoni che girano tutt' attorno al fregio.

Occhio nella cupola. — Con disegno colorito di Donatello fu lavorato di vetro uno degli occhi o finestroni che sono nel tamburo della cupola e precisamente quello dov'è rappresentata l'Incoronazione della Vergine. Per questo disegno furono chiamati a concorso nel 1434 Donatello e Lorenzo Ghiberti ed un competente consiglio dette la preferenza al cartone di Do-

nato che venne messo in opera da Messer Domenico priore di S. Sisto di Pisa e da Angelo di Lippo di Firenze valentissimi maestri di vetro.

Teste di profeti. — Nel 1423 Donatello scolpì per conto dell'Opera del Duomo due bellissime teste di profeti che furono poi collocate fra li ornati della porta detta della Mandorla (dal lato di Via de'Servi) dov'è lo stupendo bassorilievo di Nanni di Banco, rappresentante l'Incoronazione della Madonna.

## Campanile di S. Maria del Fiore.

Statua di S. Giovanni Battista. — È la prima verso la facciata della Chiesa dal lato che guarda S. Giovanni. Appartiene come lavoro alla prima maniera di Donatello, essendo una delle prime opere eseguite per S. Maria del Fiore. È certamente un accurato studio dal vero e riproduce l' effige di Francesco Soderini. Nella base è scolpito il nome di Donatello.

Statua del Re David, detta « lo Zuccone. » — È una delle cose più spontanee, più caratteristiche e più animate che siano uscite dallo scalpello di Donato. In questa figura riprodusse le sembianze di Giovanni di Barduccio Chierichini ricco mercadante de'suoi tempi e siccome egli era calvo ed avea la testa piuttosto grossa, così la figura fin dá quando fu eseguita dall'autore fu battezzata col soprannome di *Zuccone*. Anche questa ha intagliato nella base l'iscrizione *Opus Donatelli.*

Statua del Profeta Geremia o di Salomone. — Questa diversità di parere sul personaggio che rappresenta, è prodotta dal fatto che nel rotolo che ha in mano è inciso il nome di Geremia, mentre quello di Salomone leggesi nello zoccolo. Anche in questa figura modellata con larghezza e con ardire, si vede lo studio fedele del vero.

Queste tre statue furono commesse a Donatello nel 1415. La quarta statua da questo lato, ossia quella più prossima all' angolo che guarda Via Calzaioli, attribuita da molti a Donatello, è invece di Giovanni di Bartolo detto

Rosso, come si legge nel cartello che la figura tiene in mano.

Il sacrificio d'Abramo. — È in una delle nicchie dal lato di levante e precisamente in quella che corrisponde sopra alla porta del campanile. Vuolsi fosse eseguito da Donatello insieme con Nanni di Banco. Abramo afferra colla sinistra i capelli d'Isacco che è inginocchiato dinanzi a lui e coll' altra brandisce il coltello mentre colla testa rivolta verso il cielo aspetta l'ordine di compiere il sacrificio. È un gruppo pieno di sentimento e di vita.

Statua di un profeta. — È accanto al gruppo raffigurante il sacrificio d'Abramo verso mezzogiorno. Non è ben determinato qual profeta rappresenti. Si sa di certo essere opera di Donato e che fu quivi collocata insieme col gruppo ricordato.

## Basilica di S. Lorenzo.

Sagrestia vecchia. — *Decorazioni.* — È stato rilevato dapprincipio come Donatello fosse abilissimo anche nell'arte di decorare cogli stuc-

chi: la sagrestia vecchia di S. Lorenzo, stupendo gioiello dell' arte del rinascimento è la più bella prova del valore del nostro artista in simil genere di lavori. Gli stucchi della volta denotano un gusto fine e squisito, una potenza grande nel concepire ed applicare le parti decorative, una virilità, una vigorìa portentosa nel modellare, quantunque, quando egli eseguì questi lavori fosse già innanzi cogli anni.

Nei peducci della volta sono quattro tondi nei quali accoppiando mirabilmente il bassorilievo col dipinto, sono raffigurati gli Evangelisti.

Tutto il rimanente della sagrestia rivela nella parte decorativa il genio immaginoso e sopraffine del nostro artefice.

Nicchie e busti. — Sopra alle porte della Sagrestia sono delle nicchie di forma assai elegante con dei busti di bassorilievo che rappresentano i santi protettori della famiglia Medici, a spese della quale la sagrestia fu edificata: essi sono: *S. Lorenzo, S. Stefano, S. Cosimo* e *S. Damiano.*

È nella sagrestia un altro busto scolpito in

legno rappresentante *S. Lorenzo* (1) pieno di vita e di verità.

Monumento a Giovanni de'Medici. — Esiste nella stessa Sagrestia questo monumento fatto erigere da Cosimo de'Medici *Pater Patriae* alla memoria del padre suo. Donatello vi lavorò con tutta quella cura e tutto quell' affetto che poteva ispirargli l' idea di far cosa grata a chi lo aveva tanto beneficato. Non è un mausoleo sfarzoso, imponente; ma è un giojello di precisione e di buon gusto, un' opera d' arte di pregio singolarissimo. Nei bassorilievi veggonsi degli angioli in varie attitudini, scolpiti con grazia meravigliosa e l' insieme tutto di questo lavoro, che fu compiuto nel 1428, è di una armonia e d' una purezza veramente ammirabile.

Lavabo. — In una delle stanzette laterali della tribuna osservasi questo bellissimo lavabo al quale, secondo l'affermazione del Vasari, Donato lavorò insieme con Andrea Verrocchio.

---

(1) Il Moreni vuole che rappresenti S. Lodovico.

Porte di bronzo per la Sagrestia. — Donatello che non trovò il tempo e fors'anche nemmeno la volontà di eseguire per le sagrestie di S. Maria del Fiore le porte di bronzo che gli erano state commesse nel febbraio del 1436, condusse invece a termine in breve tempo quelle per la sagrestia vecchia di S. Lorenzo, commessegli da Cosimo de' Medici, completando così un insieme artisticamente bello, dovuto tutto al suo genio mirabile. Le due porte di un gusto fine e squisito nella parte decorativa, sono divise ognuna in dieci scompartimenti ed in ciascuno si veggono due figure di santi. Egli ha effigiato là apostoli, martiri e confessori ed in quelle quaranta figure ha trasfuso una vita, un sentimento, una verità che sorprendono a prima vista.

Gli amboni. — Era già vecchio e cadente il nostro Donato, quando i Medici gli dettero l'incarico di far per la loro basilica di S. Lorenzo due amboni o pulpiti che per ricchezza e magnificenza si accordassero colla splendida bellezza del tempio. E Donatello che conservava ancora una vigoria di mente e di corpo

veramente sorprendente, che non sapeva staccarsi dai suoi scalpelli, dalla sua bottega, fece un estremo sforzo di volontà e di genio, disegnando e schizzando il modello dei bassorilievi nei quali vennero raffigurate scene della passione di Cristo. Fu l'ultima opera sua, il compimento della quale affidò all'ingegno di uno dei suoi più valenti allievi, Bertoldo di Giovanni da Firenze che la condusse con rara perfezione. In uno dei due amboni sono rappresentate con grandissima abilità di composizione e con sfoggio superbo di figure e di prospettiva *la Crocifissione* e *la Deposizione nella tomba* nell'altro *la discesa al Limbo, la Resurrezione* e *l'Ascensione.*

Sepoltura dei Martelli. — Nel sotterraneo della chiesa è un'altra singolare opera di Donatello, fatta per la famiglia Martelli. È una cassa funeraria in marmo a forma di zana di vimini ed è di graziosissimo effetto.

## Loggia di Or S. Michele.

Statua di S. Giorgio. — Le corporazioni delle arti alle quali tutti i cittadini che volevano

godere i pubblici uffici dovevano ascriversi, adornarono l'esterno dell'antica loggia di S. Michele in Orto di eleganti tabernacoli nei quali collocarono le statue dei loro santi protettori, affidando la esecuzione di queste ai migliori artisti del tempo. Donatello ebbe varie commissioni ed operò per diverse arti; ma delle varie opere eseguite per Or S. Michele è superiore in merito la statua di S. Giorgio fatta per l'arte dei Corazzai e Spadai e terminata circa il 1416. La figura del giovane guerriero è di una bellezza, di una fierezza e d'una vivacità meravigliosa, tanto che essa può dirsi una sublime creazione.

Il tabernacolo dell'Arte dei Corazzai è l'ultimo dal lato che guarda tramontana; ma la statua di Donatello fu nel XVIII secolo trasportata dal lato opposto nella nicchia dell'arte dei Medici e Speziali, perchè meglio fosse difesa dai danni delle intemperie. Però è da far voti che si pensi ora a rimediare a questo abusivo spostamento che è contrario a tutte le ragioni della storia e dell'arte, giacchè la statua oltre a non aver ragione di stare nel luogo dov'è, non guadagna certo per le condizioni di luce,

trovandosi in situazione affatto contraria a quella per la quale Donatello l'avea scolpita. Per non render peggiori le condizioni della statua danneggiata assai dai geli, si dovrebbe trasportarla al Museo collocando nella sua nicchia una riproduzione. (1)

Bassorilievo del S. Giorgio. — Nell'imbasamento del tabernacolo dei Corazzai è di mano di Donatello il bellissimo bassorilievo nel quale S. Giorgio è rappresentato a cavallo in atto di uccidere il drago: nel frontespizio è una mezza figura a bassorilievo del Padre Eterno.

---

(1) Nella nicchia dell'arte dei Medici e Speziali era una Madonna col bambino Gesù che il Vasari dice essere di un Simone scolare di Brunellesco. Chi Simone fosse non è possibile raccapezzare, perchè il Vasari fa una terribile confusione a proposito degli artisti di questo nome che vissero a' tempi di Donatello. I commentatori del Vasari non parmi abbiano dissipato affatto questi dubbi. Questo Simone non fu Simone di Giovanni Ghini che nacque nel 1407, mentre la Madonna è del 1399 e nemmeno Simone Ferrucci che lavorava ancora nel 1467! Questa Madonna ritenuta come miracolosa, fu trasportata entro la chiesa nel 1628. Nella base della nicchia leggesi: *Opus artis medicorum, spetiariorum et merciariorum MCCCIC.*

Statua di S. Pietro. — Dallo stesso lato di tramontana, nella prima nicchia venendo da Via Calzaioli, è la statua di S. Pietro fatta da Donatello per commissione dell'arte dei Beccai tra il 1406 e il 1410. La figura è severa, maestosa ed avvolta in panneggiamenti ampj e naturali nel motivo delle pieghe.

Statua di S. Marco. — È nell'ultima nicchia dal lato che guarda mezzogiorno e fu fatta da Donatello dal 1411 al 1412 per commissione dell' arte dei Rigattieri e Linajoli, come apparisce dai libri di deliberazioni di cotest'arte. (1)

Tabernacolo della Mercanzia. — Donatello ebbe incarico dalla Mercanzia di fare per Or San Michele un tabernacolo con entro due

---

(1) Da un libro di ricordi appartenuto all'arte dei Rigattieri apparirebbe che nel 1408 i consoli di quell'arte « Allogarono a Niccolò di Piero di Lamberto vocato Pela, del popolo di S. Michele Bisdomini la statua di S. Marco per il palazzo di S. Michele e gli commisero d'andare a Carrara a prendere il marmo » Nello stesso libro si rileva invece che nel 1411 allogarono la stessa statua a Donato di Niccolò di Betto di Bardo che l'eseguì difatti.

statue in bronzo: ed egli fece in fatti il bellissimo tabernacolo d'ordine corintio, tutto in marmo con ornati pregiatissimi; ma non essendosi trovato d'accordo col prezzo, non volle fare altrimenti le statue che dopo la morte di Donato vennero eseguite da Andrea del Verrocchio. Questo tabernacolo è quello centrale dal lato che guarda Via Calzaioli.

Nel frontone è di mano dello stesso Donatello una originale rappresentazione della Trinità e nell'imbasamento sono delle singolari teste d'uomo e dei graziosi putti che reggono una ghirlanda.

## Chiesa di S. Croce.

Tabernacolo dei Cavalcanti. — È situato nella navata a destra di chi entra in chiesa presso la porta di fianco che dà sui chiostri. Fu eseguito da Donatello circa il 1406 per commissione dell'antica e potente famiglia dei Cavalcanti e può dirsi che quest'opera valesse a dare al nostro scultore, ancor giovane, nome e fama grandissima nell'arte sua. E difatti questo tabernacolo sia come massa, sia come

sentimento, sia come fattura, è opera così gentile e delicata, da dover essere considerata come uno dei più ammirabili lavori del XV secolo. Le figure della Vergine Annunziata e dell'Angelo piene di sentimento, di grazia e di leggiadria sono modellate con rara perfezione. L'opera pregevolissima era stata tutta ricoperta di grossa tinta a tempera che celava la finezza della scultura e le lumeggiature a oro; ma recentemente è stata completamente ripulita e restituita allo stato primitivo. (1) All'esterno sono quattro putti superbamente modellati e scolpiti in legno.

Crocifisso di legno. — Nella cappella dei Conti Bardi di Vernio che è quella grande in testa alla crociata a destra dell'altar maggiore di detta chiesa esiste un crocifisso scolpito in legno, certo non tra le migliori opere di Donato. A questo Crocifisso si riferisce l'episodio nel quale sono protagonisti Donatello e Brunellesco e che terminò colla scena delle uova.

---

(1) Il lavoro di restauro è stato fatto dal pittore Prof. Cosimo Conti.

È appunto questo il Cristo così aspramente criticato da Filippo di Brunellesco che lo disse rassomigliante piuttosto ad un contadino.

Statua di S. Ludovico. — Prima che si costruisse l'attuale facciata, sulla porta principale del tempio dal lato esterno vedevasi una statua colossale di bronzo rappresentante S. Ludovico. Dopo la costruzione della facciata, la statua, che à detta dello stesso Donatello apparisce alquanto goffa, fu posta dal lato interno della chiesa sempre sulla porta maggiore, dove tuttora si vede.

## Battistero di S. Giovanni.

Sepolcro di Papa Giovanni XXIII. — Baldassarre Coscia napoletano, uomo di rara intelligenza e di ardire straordinario, dopo essere stato mercante, soldato, marinaro, era giunto fino a sedere sulla cattedra di S. Pietro assumendo il titolo di Papa Giovanni XXIII. Però, deposto dal concilio di Costanza insieme con due antipapi, tenuto prigione vari anni e liberato dopo essersi sottomesso a Martino V, accettò il

più modesto titolo cardinalizio e se ne venne a stare a Firenze. Qui contrasse amicizia con Cosimo de'Medici, con Niccolò da Uzzano, Bartolommeo Valori, Giovanni de' Medici che molto l'ebbero caro; ma poco godè la tranquillità della vita, perchè l' 11 di Gennaio del 1418 cessava di vivere nella casa dei Chiarucci da S. Maria Maggiore.

Sepolto in S. Giovanni, gli esecutori testamentari di lui commisero a Donatello l'incarico di erigergli un mausoleo che riuscì addirittura sontuoso. La figura del Papa in bronzo dorato giace sopra ad un letto che posa sopra a teste e branche di leone e che è sormontato da una tenda a baldacchino. Sopra al letto è un bassorilievo colla Madonna e Gesù: sotto due genî nudi sostengono l'iscrizione nella quale si legge: *Joannes quondam papa XXIII — obiit Florentie anno Domini MCCCCXVIII XI Kalendas Januarii* — Nella parte inferiore dal mausoleo, divise da ricchi pilastri sono tre nicchie colla statua della Fede, della Speranza e della Carità. Donatello fece di sua mano la statua del morto e quella della Speranza e della Carità dando ad eseguire all'amico suo

Michelozzo quella della Fede. Il sarcofago del Coscia è indubbiamente da annoverarsi come uno dei più splendidi monumenti funebri di quel secolo.

Statua di S. Maria Maddalena. — All'altare posto fra la porta principale e quella che guarda mezzogiono, vedesi un altra opera di Donatello. È una S. Maria Maddalena di legno. Logorata dai digiuni e dalle astinenze, abbruciata dai raggi cocenti del sole orientale, la Penitente apparisce magra, estenuata, tanto che sotto la pelle si posson distinguere le ossa e la muscolatura. È un opera nella quale lo studio del vero appare in tutto il suo realismo pieno di sentimento e di crudezza. Questa statua era stata tolta dalla chiesa nel 1688, ma dipoi fu collocata sull'altare dove trovasi tuttora.

## Museo Nazionale.

Cantoria del Duomo. — Le due cantorie o pergami che stavano sopra alle porte delle sagrestie del Duomo, l'una di Luca Della Robbia e l'altra di Donatello, furono tolte dal loro posto parte nel 1823, parte nel 1839 quando si

rifecero in pietra e più ampi i pergami degli organi. L'Opera del Duomo dette in deposito alle RR. Gallerie tanto i bassorilievi quanto le parti ornamentali, che in ultimo vennero trasportate al Museo Nazionale. Però esse non hanno mai avuto una definitiva collocazione, perchè la località non si presta a contenerle, sicchè sempre scomposte e divise nelle loro parti, sono quivi sempre in deposito provvisorio.

La cantoria eseguita da Donatello ha nelle mensole che la sorreggevano ornati e lavori di mosaico: e nei bassorilievi, è rappresentata una di quelle solite danze di genietti alati, così pien di brio, di leggiadria e di grazia per le quali aveva una vera predilezione. Le figure sono modellate a grandi masse, a bozzetto si direbbe, in modo da fare effetto a considerevole altezza e spiccano leggiadramente sopra un fondo dorato. Donatello ebbe nel 1433 la commissione di quest'opera che a quanto sembra la condusse a termine nel 1440.

Fontana del giardino De' Pazzi. — Elegantissimo di forma e vago per finezza di or-

nati è il vaso da gettar acqua che Donatello scolpì, insieme con altre opere, per il giardino della famiglia Pazzi in Via dell'Orivolo e che quivi fu trasportato quando nell' area di quel giardino fu edificato il Palazzo della Banca Nazionale del Regno.

Statua marmorea di David. — Bellissima figura di giovinetto che tien sotto i piedi la testa di Golia e nella mano la fionda. Donatello scolpì questa figura nelle stanze dell'Opera del Duomo, donde per deliberazione della Signoria che gliel'aveva commessa, fu trasportata in Palazzo Vecchio. Stette molti anni nella sala dell'Oriolo, poi nel secolo passato venne collocata in galleria degli Uffici da cui nel 1873 passava al Museo Nazionale.

Statua di bronzo del David giovanetto. — Figura affatto nuda, gentile nella forma e leggiadra nell'atteggiamento. Tiene nella destra la spada e poggia il piede sinistro sulla testa recisa di Golia. Ha per imbasamento una ghirlanda d'alloro. Fu eseguita da Donatello per i Medici che la collocarono nel

cortile del loro palagio. Dopo l'esilio di Cosimo, la Signoria che nel David voleva fosse simboleggiato il popolo fiorentino che uccide il tiranno, la fece trasportare nel centro del primo cortile di Palazzo Vecchio nel luogo dove poi il Duca Cosimo collocò una fontana. Andò in seguito in Galleria degli Uffizi e quindi passò al Museo Nazionale.

Statuetta di Cupido. — Il Cupido è forse la più probabile significazione di questa statuetta ch'è in se stessa assai originale. La credettero un Mercurio, un Perseo e le dettero ancora attributi peggiori. Il fanciullo ha le braccia in atto di scoccar un dardo; ha le ali al dorso e ai piedi, i capelli ha stretti da un giunco, e da una cintura adorna di papaveri che gli cinge il corpo scendono una specie di brache aperte sul davanti e sul di dietro. Era nel palazzo dei Doni dai quali fu comprata per le RR. Gallerie nel 1778.

Statua di S. Giovanni Battista. — Figura grande al vero in atto di leggere un papiro. È fra le opere di Donatello una delle più vere,

una di quelle maggiormente ispirate a quel realismo che si rivela in moltissime delle sue figure.

Busto di S. Giovannino. — Bassorilievo di pietra nel quale la figura leggiadrissima del giovinetto è rappresentata di profilo. È uno stupendo studio dal vero. Era nella celebre Badia a Settimo dalla quale fu trasportato poi allo Spedale degl'Innocenti.

Busto di Niccolò da Uzzano. — Busto di terra cotta colorata. La testa è di una espressione e di una vitalità che colpisce. Per quanto non si abbiano documenti che lo affermino positivamente, la tradizione ha sempre attribuito a Donatello, il ritratto di Niccolò Da Uzzano che fu cittadino illustre e largamente benemerito della patria sua, vissuto appunto ai tempi di Donatello. Il busto fu sempre nel palazzo di Via de'Bardi appartenuto ai Da Uzzano e poi ai Conti Capponi, dai quali veniva acquistato per il Museo pochi anni addietro.

## Loggia della Signoria (detta dell'Orcagna).

Giuditta e Oloferne. — Gruppo di bronzo collocato sotto l'arco della loggia che guarda Via della Ninna. Venne fuso per commissione di Cosimo de'Medici detto *Pater Patriae* e per strana combinazione fu adoperato come simbolo di minaccia contro la famiglia per la quale era stato eseguito. Infatti venne collocato presso la porta di Palazzo Vecchio dopo la cacciata da Firenze dei Medici (1495) e sotto vi fu scolpito il fierissimo motto : *Exemplum salutis publicae cives posuere.* I Medici tornati dipoi a-Firenze colla forza delle armi e insignoritisi del potere, relegavano la Giuditta là sotto la loggia e in onta di quei cittadini che l'avevano inalzata, accanto a Palazzo Vecchio la facevano sostituire dal gruppo di Ercole che opprime Cacco, opera del Bandinelli.

Nel basamento sono scolpite a bassorilievo delle scene con putti assai graziosi e pieni di movimento.

## Palazzo Mediceo (poi Riccardi, oggi R. Prefettura).

Medaglioni nel cortile. — Nel bellissimo cortile del palazzo fatto edificare da Cosimo il Vecchio dei Medici, oggi proprietà della Provincia, veggonsi nel fregio fra le finestre e l'architrave sopra gli archi, otto medaglioni dove sono scolpiti a bassorilievo dei soggetti mitologici.

Furono eseguiti dopo il 1434 da Donatello per commissione di Cosimo, il quale tornando dall' esilio aveva dato mano a compire e arricchire il suo palagio. Nei medaglioni Donatello copiò in proporzioni colossali antichi cammei e rovesci di medaglie che facevano parte della collezione posseduta dal suo mecenate.

I soggetti raffigurati in cotesti tondi sono i seguenti: 1° Diomede col Palladio — 2° Ercole soggiogato da Amore (altri vogliono che sia un fauno che porta Bacco fanciullo) — 3° Bacco che scopre Arianna nell'isola di Nasso — 4° Il trionfo di Bacco e di Arianna (altri lo vogliono il trionfo d'Amore) — 5° Icaro e De-

dalo — 6° Ulisse e Minerva (secondo altri Ercole nell'orto dell'Esperidi) — 7° Un centauro con una cesta in spalla — 8° Uno schiavo dinanzi ad un guerriero.

## Palazzo Martelli.

**(Via della Forca)**

Statua di S. Giovanni Battista. — È noto che Donatello ebbe la più larga protezione dalla famiglia Martelli e specialmente da Ruberto per il quale eseguì parecchie opere d'arte che la famiglia ha scrupolosamente conservate fino ai nostri giorni. Il S. Giovanni Battista fanciullo è fra le cose più belle di Donatello che ebbe una speciale predilezione per rappresentare la figura del Santo protettore della sua città. La figura è squisitamente modellata, piena di sentimento e d'ingenuità. Stupenda è pur la fattura della pelle che ricuopre le membra del giovane Precursore.

Perchè questo prezioso lavoro di Donato non andasse un giorno o l'altro disperso e restasse sempre documento parlante della protezione dai Martelli accordata al grande ar-

tista, gli eredi di Ruberto istituirono un fidecommisso in forza del quale la statua di S. Giovanni non potesse esser mai nè per ragione alcuna venduta, impegnata o donata da loro e dai loro discendenti.

Statua di David. — Anche questa figura è ricca di grandissimi pregi; ma nella parte inferiore dov'è pure la testa di Golìa è semplicemente abbozzata. Tanto questo quanto il San Giovanni hanno l'altezza di oltre un metro e mezzo.

Busto di S. Giovannino. — Devesi annoverare fra le cose più perfette e più gentili di Donatello. È una figurina leggiadrissima, un vero amore, modellata con un gusto, una finezza, una verità squisita e piena d'una espressione soave e deliziosa.

Stemma dei Martelli. — Donatello si mostrò abilissimo nell'eseguire gli stemmi e le imprese gentilizie, improntandole di quella vigoria e durezza caratteristica richieste dall'araldica antica. Lo stemma dei Martelli nel quale figura un grifo rampante, è un dei più

belli stemmi che siansi mai visti adornare palagi e case di Firenze. Era stato fatto per il palazzo Martelli in Via de'Martelli e stette al suo posto fino al 1799, in cui la repubblica francese ordinò la remozione o la distruzione delle imprese gentilizie che fossero nell'esterno delle case.

I Martelli furono a tempo a salvare la preziosa opera dalla rabbia degli scalpellini della repubblica che facevano addirittura la caccia agli stemmi e la collocarono al primo ripiano della scala del loro palazzo di Via della Forca, dove ammirasi tuttora.

## R. Villa di Castello.

Fontana. — Nel mezzo d'un pratello posto nel giardino annesso a questa Villa che fu uno dei possessi de' Granduchi di Toscana, è una fontana in marmo, lavorata con un gusto ed una eleganza sorprendente.

Donatello la scolpì forse per il cortile del palazzo Mediceo da dove poi fu trasportata in questa località.

# FAENZA

## Pinacoteca.

Busto di S. Giovannino. — Donatello reduce da Padova, nel far ritorno a Firenze si soffermò a Faenza eseguendovi, come afferma anche il Vasari, due opere assai stimate. Nel busto di S. Giovanni Battista che fu già proprietà dei Sabba da Castiglione, è rappresentato un giovinetto vaghissimo, pieno di leggiadria e d'ingenuità. L'esecuzione pure del lavoro è delicatissima e fine.

Statua di S. Girolamo. — Fu scolpita in legno da Donatello pei Padri Riformati nella chiesa dei quali stette fino a poco tempo addietro. I tarli l'avevano assai danneggiata e malridotta, sicchè nel 1845 fu restaurata e per di più colorita.

# MONTEPULCIANO

## Cattedrale.

Monumento di Monsignore Aragazzi. — Vuolsi che la parte più importante di questo

monumento debbasi attribuire a Michelozzo; ma risulta indubbiamente che Donatello allora compagno al Michelozzo vi ebbe parte importante, e l'eccellenza dell'opera ne è una prova.

Disgraziatamente questo monumento che doveva essere di straordinaria bellezza, è oggi in uno stato compassionevole e che ci ricorda un orribile e sacrilego atto di vandalismo artistico commesso nella edificazione della nuova cattedrale di Montepulciano. Lo splendido mausoleo era nella vecchia Pieve e quando questa venne distrutta, fu scomposto e forse abbandonato per lungo tempo, tanto che non poche delle sue parti andaron disperse. Dipoi, quando i frammenti furon portati nel Duomo, senza tener conto dell'opera eccellente non si ebbe nessuna cura di ricomporre il monumento e le varie parti furon distribuite qua e là. Due bassorilievi che formavano i fianchi del cassone e che hanno figure bellissime sono murati nei pilastri della navata maggiore; la figura giacente dell'Aragazzi, opera di meravigliosa verità, è murata nella parete e fa la figura più grottesca che mai si possa ideare; un ricco fregio serve di gradino all' altare

maggiore; due figure di angeli stanno ai lati dell'altare stesso; la figura del Padre Eterno è incastrata in un altro pilastro.

Diverse parti del mausoleo sono mancanti; ma ce ne sarebbero abbastanza da rimetterlo insieme ed i Montepulcianesi, facendosi magari aiutare dal Governo, dovrebbero veder di compiere quest'opera, non foss'altro per compensare lo scellerato barbarismo commesso dai loro maggiori.

Il monumento che fu eretto in onore di Bartolommeo Aragazzi letterato dottissimo che ebbe alte cariche alla corte di Papa Martino V, fu eseguito fra il 1429 e il 1436.

# NAPOLI

## Chiesa di S. Angelo di Nido.

Mausoleo del Cardinale Brancacci. — È grandioso ed imponente ed ha singolarissimi pregi, sia di scultura, sia d'architettura. Il cassone funebre sul quale è la statua giacente del Cardinale Rinaldo Brancacci, è sostenuto

sulle spalle da tre belle figure femminili. Dietro alla statua del morto due altre figure femminili sostengono i ricaschi d'un panneggiato che scende dall'arco che corona il mausoleo, poggiando sopra a colonne scannellate. Nella lunetta è un bassorilievo colla Madonna e il bambino Gesù in mezzo a due santi. Nei tre scomparti del cassone sono gli stemmi del Cardinale e nel centro un bassorilievo raffigurante la Madonna in mezzo agli angeli.

Questo monumento fu terminato dopo il 1427 perchè in quell'anno, nella sua denunzia dalla Decima, Donatello diceva che lui e Michelozzo avevano *fra le mani* questo lavoro. La cooperazione di Michelozzo si riconosce evidente nel monumento al quale lavorò pure un altro valente scultore di quei tempi, Pagno di Lapo Portigiani. Il mausoleo fu lavorato a Pisa per poter esser poi più facilmente spedito a Napoli per mare e, secondo la denunzia di Donatello, fu pagato 850 fiorini.

## Museo Nazionale.

Testa di cavallo in bronzo. — È modellata in modo ammirabile, piena di vita e di

energia e rammenta il fare delle opere antiche, talchè molti la ritennero cosa de' tempi romani. Il Müntz accenna l'idea, che essa possa essere uno degli studi serviti poi per modellare e fondere il cavallo del monumento al Gattamelata, ed infatti questa testa somiglia assai per la forma e per il movimento a quella di Padova.

Questa di Napoli fu regalata da Lorenzo il Magnifico al Duca di Maddaloni che la collocò nel suo palazzo, tenendola in grande onore. Dopo, passò nel Museo Nazionale.

# PADOVA

## Piazza di S. Antonio.

Statua equestre del Gattamelata. — La fama della valentia del grande artista fiorentino vuolsi inducesse la Signoria di Venezia a chiamarlo a Padova per eseguire il monumento in onore di Erasmo da Narni detto il Gattamelata, celebre condottiero di milizie al soldo della repubblica Veneta; ma sembra

però che la Signoria si limitasse a deliberare l'inalzamento di cotesta statua, lasciando poi alla famiglia del condottiero l'obbligo di pagare le spese. Risulta difatti da documenti, che la statua dal celebre condottiero gli fu commessa dal figlio di lui Giovanni Antonio. Donatello fissò la sua dimora a Padova insieme con alcuni allievi nel 1444, l'anno successivo a quello della morte del Gattamelata; ma il lavoro non rimase compiuto che nel 1453. L'opera riuscì tale da giustificare presso i Padovani la fama del sommo artista e parve universalmente cosa degna di rivaleggiare coi più insigni capolavori dell'arte greco-romana. Il cavallo specialmente è di bellezza sorprendente, pieno di vigoria e di fierezza; anche la fusione in bronzo riuscì di una precisione e di una bellezza straordinaria.

## Palazzo della Ragione.

Cavallo di legno. — Forse questo cavallo fu uno degli studj preparatorj che servirono poi al monumento del Gattamelata, trovandosi molte cose somigliantissime nei due ca-

valli. Fu questo cavallo posseduto dai conti Capodilista che se ne servivano di adornamento in occasione di tornei, coprendolo di pelle di cavallo. È diviso in due pezzi e la testa apparisce rifatta.

## Chiesa di S. Antonio.

Opere diverse di Donatello. — La meravigliosa chiesa del Santo, uno dei più splendidi monumenti nazionali, può considerarsi siccome un museo Donatelliano. Il trionfo ottenuto dall'artista fiorentino col suo Gattamelata, gli valse una serie di commissioni di opere destinate ad arricchire il maggior tempio dei Padovani e per le quali egli dovette trattenersi parecchi anni in quella città, insieme con diversi frai più abili trai suoi allievi. I lavori di Donatello esistenti nella chiesa del Santo sono fusi in bronzo e mentre oggi si veggono sparsi in varie parti del tempio, formarono certo un giorno tutto l'altar maggiore che doveva essere un portento di bellezza, un monumento maraviglioso.

Accenneremo ora di volo alle opere di Donatello che trovansi in questa chiesa.

Statue. — Sono collocate in varie parti della chiesa, mentre erano prima all'altar maggiore. Rappresentano: la Vergine col bambino Gesù, S. Antonio da Padova, S. Francesco d'Assisi, S. Luigi, S. Prosdocimo, S. Daniele e Santa Giustina, i santi protettori della città di Padova. Queste statue, se non hanno lo slancio e l' arditezza che si rivelano in altre di Donatello esistenti a Firenze, sono però opere di sommo pregio, all'esecuzione delle quali concorsero certo i molti allievi che egli aveva portato a Padova. Sembra che gli venissero commesse nel 1446 e che gli fossero pagate a ragione di 85 ducati l'una.

Crocifisso in bronzo. — È posto nel fondo del coro dietro l'altar maggiore, dove furono raccolte un giorno tante altre opere. Gli fu commesso nel 1444 e vi lavorò insieme col suo discepolo Giovanni da Pisa.

I simboli degli evangelisti. — Dopo il Crocifisso furono le prime tra le molte opere di gran valore alle quali Donato pose mano aiutato dai suoi discepoli. Veggonsi incastrati

sotto le cantorie del presbiterio e per universale giudizio possono dirsi lavori mirabili.

Gli angeli della musica. — È noto come Donatello facesse volentieri e mostrasse un'abilità tutta speciale nel modellare dei putti pieni di sentimento, di moto, di verità, di leggiadria. Ne fece a Firenze in S. Maria del Fiore, nell'imbasamento della Giuditta, nel pergamo di Prato, all'Annunziata di S. Croce, ecc., ma i dodici angeli che son nella chiesa del Santo vanno indubbiamente annoverati fra le sue cose migliori in questo genere. Cotesti vaghissimi angioletti occupano altrettante piccole formelle e costituiscono come tanti quadri nei quali son raffigurati cantando e suonando cembali, flauti, lire, mandòle.

Bassorilievi raffiguranti i miracoli di S. Antonio. — In queste opere la potenza del genio creatore, lo studio del vero, la conoscenza profonda degli effetti prospettici e pittorici, si rivela in modo mirabile. Donatello in queste sue opere ha voluto esser più pittore che scultore, ha cercato più che altro gli effetti

del vero ed ha raggiunto mirabilmente il più alto degl'ideali. Sono quattro questi portentosi bassorilievi e si trovano oggi all'altar maggiore ed a quello del Sacramento.

All'altar maggior veggonsi nel parapetto il miracolo di *S. Antonio che squarcia il seno dell'avaro e non vi trova il cuore che si rinviene invece in pietra chiuso in uno scrigno* e l'altro miracolo, del Santo *che guarisce il giovane che s'era reciso il piede ;* fra questi due stupendi bassorilievi è pure un altro con un *Ecce Homo* modellato con molto realismo ; ai fianchi sono due angeli di mezzo rilievo.

Sull'altare del Sacramento la predella ha tre bassorilievi : nel centro un *Cristo morto in mezzo a due angeli* ed ai fianchi altri due miracoli : *S. Antonio che dà la parola ad un fanciullo appena nato, onde possa proclamare l'innocenza di sua madre* e *L'asino affamato che rifiuta di mangiar l'ostia consacrata.* Ai lati della stessa predella sono quattro vaghissimi angioli.

In tutte queste grandiose opere di modellatura e di getto, Donatello ebbe per aiuti, come si rileva da' documenti del tempo, un

Francesco del Vagliente fiorentino e Antonio di Chellino da Pisa orafi, Giovanni da Pisa, Urbano da Cortona e Bartolommeo Bella da Padova, scultori.

Il bassorilievo della Deposizione. — Oltre alle molte opere in bronzo conservasi di Donatello nella chiesa del Santo anche uno stupendo bassorilievo in creta e stucco dorato, composizione piena di carattere e di sentimento che raffigura Cristo deposto nel sepolcro.

## PRATO

### Cattedrale.

Il pergamo della Cintola. — Sull'angolo meridionale della facciata di questo pregevolissimo tempio, ammirasi uno splendido pulpito di marmo adorno di vaghissimi bassorilievi, al quale sovrasta una specie di padiglione. Questo pulpito, detto della Cintola. perchè di lì il Proposto mostrava al popolo raccolto sulla piazza, una cintura creduta

di Maria Vergine, che si venera come reliquia nella cattedrale, veniva commesso dagli Operai della Cintola a Donatello ed a Michelozzo nel 1428. Però il contratto definitivo dopo il quale furono intrapresi i lavori, non fu stipulato che il 27 maggio 1434. Michelozzo curò probabilmente la parte architettonica, che ha appunto l'impronta delle opere del valente compagno di Donatello; questi invece scolpì i bassorilievi che divisi in sette scompartimenti formano la decorazione del pergamo. In ogni spartimento sono raffigurati dei gruppi di putti o geni alati danzanti, squisitamente modellati e pieni d'una vigoria e d'una vita straordinaria. Par che ballino qualche danza sacra al suono dei tamburelli che essi agitano e percuotono. È una fantasia delle più originali, delle più gaie e più animate che immaginar si possa.

A sorreggere il pulpito erano destinati due superbi capitelli di bronzo; ma uno solo se ne vede dal lato della facciata. Vuolsi che l'altro fosse portato via dagli Spagnoli nel 1512 in occasione del sacco crudelissimo onde fu desolata la città di Prato; ma questa affermazione non si può avvalorare con alcun documento.

# ROMA

## Chiesa di Aracoeli.

Sepoltura di Giovanni Crivelli. — Nel 1433 trovandosi a Roma, Donatello condusse a termine il monumento o lastrone funebre di bronzo nel quale rappresentò Giovanni Crivelli arcidiacono d'Aquileia che era morto l'anno precedente. Questo monumento che vedesi dinanzi alla cappella della Trasfigurazione, è assai logoro dal calpestìo della gente che da quattro secoli e mezzo vi passa sopra.

## Chiesa di S. Giovanni Laterano.

Statua di S. Giovanni. — Fu eseguita da Donatello nello stesso tempo e stette nel Battistero di Costantino. È scolpita in legno con molta vigoria di masse e vedesi oggi nella sagrestia di questa chiesa.

## S. Pietro.

Tabernacolo. — Il Vasari narra che Donatello nel suo primo viaggio a Roma lavorò

in pietra un tabernacolo pel Sacramento per la chiesa di S. Pietro. Questo tabernacolo però fu sostituito dipoi da un altro di bronzo del Bernini e non si seppe più dove fosse collocato. Ma il chiarissimo Prof. Schmarsow, in un suo pregiato lavoro su Donatello, dichiara di aver ritrovato questo tabernacolo nella stessa chiesa e precisamente nella cappella dei Benefiziati. È grazioso per forma e per arte ed ha un bel bassorilievo rappresentante Cristo deposto nel sepolcro e dei putti adoranti leggiadramente scolpiti.

## SIENA

### Cattedrale.

Monumento del Vescovo Pecci. — Prima per ragione di tempo fra le opere che Donatello eseguì per la città di Siena, che varie volte lo richiese dell'opere sue, è un lastrone di bronzo con la figura giacente di Giovanni Pecci vescovo di Grosseto, che vedesi nel pavimento della splendida cattedrale

Senese, precisamente dinanzi all'altare di S. Ansano, dove quel vescovo fu seppellito. Cotesta figura, commessagli nel 1426 fu gettata da Donatello nell' anno successivo. È opera di sommo pregio e di molta naturalezza.

Statua di S. Giovanni. — Trovasi nella cappella dedicata a questo Santo; è essa pure di bronzo e presenta pregi infiniti di modellatura e di fattura. Essa gli fu allogata dagli operai del Duomo di Siena nel 1457, quando egli trovavasi in quella città, per la quale aveva grandissima predilezione, insieme colle porte di bronzo per S. Giovanni, che poi non eseguì altrimenti. Questa statua era mancante del braccio destro (statole dipoi fatto) e il Vasari nelle sue *Vite* dice, che Donato la lasciò così imperfetta per non essere stato soddifatto dell'intero pagamento. Però il Milanesi, annotatore del Vasari, dice il che racconto del Vasari è falso, affermando che dai libri dell'Opera del Duomo risulta che Donatello fu interamente pagato delle sue fatiche.

## Battistero di S. Giovanni.

Storia nel fonte battesimale. — Il fonte battesimale del S. Giovanni di Siena possiede accanto a quelle di Lorenzo Ghiberti e di Jacopo della Quercia e di Turino e Giovanni, padre e figlio Turini orafi senesi anche una storia modellata e fusa da Donatello, al quale l'affidarono gli operai del Duomo che l'avevano gia commessa a Jacopo della Quercia. La quale storia, che è in ottone dorato ed occupa uno degli scomparti dell'antico fonte, rappresenta la presentazione a Erode della testa di S. Giovanni Battista. È una composizione ardita e ricca di figure, che riproducono con molta realtà l'espressione dei sentimenti, che la vista di quella testa recisa ispira loro. Donatello consegnò questa sua opera già fusa, nell'ottobre del 1427 e n'ebbe in pagamento 180 fiorini.

Statue per il fonte. — Contemporaneamente alla storia accennata, Donato fece per commissione degli stessi operai tre leggia-

drissimi putti di ottone dorato e due statuette rappresentanti la Fede e la Speranza che si vedono tuttora nei piccoli tabernacoli che adorano il fonte stesso.

Per il medesimo Battistero fece pure di bronzo uno sportello per il ciborio di marmo; ma questo lavoro non incontrò il gusto degli operai che glielo restituirono.

## TORINO

### R. Pinacoteca.

Bassorilievo. — Il Milanesi, all'opinione del quale dò grande valore, assegna a Donatello un bellissimo lavoro di schiacciato rilievo, esistente in questa Pinacoteca, per la quale fu acquistata più anni fà a Firenze. Esso rappresenta Nostra Donna col Bambino e può essere uno dei tanti lavori che con questo soggetto Donato eseguì per varie famiglie di Firenze e dei quali si è oggi perduta la traccia.

# VENEZIA

## Chiesa dei Frari.

Statua di S. Giovanni Battista. — Compiuti i suoi impegni coi padovani, Donato si recò nel 1451 a Venezia dove fu molto festeggiato tanto dai veneziani quanto dai fiorentini, colà dimoranti per ragioni di commercio, ed esso per lasciare in questa città un suo ricordo, scolpì in legno una bella statua di S. Giovan Battista, il protettore della sua città, che fu collocata sull'altare della Nazione Fiorentina nella stupenda chiesa di S. Maria dei Frari. Questa statua conservasi tuttora in questa chiesa in un altare della crocera a sinistra dell'altar maggiore, essendo stato rimosso il vecchio altare dei fiorentini per inalzare il monumento di Tiziano.

## Accademia di Belle Arti.

Sportello di bronzo. — Nella galleria dell'Accademia si conserva un grazioso sportello di ciborio nel quale sono varie figure graziose

assai e di una esecuzione eccellente. Era già nella chiesa dei Servi per la quale, secondo l'affermazione assai ragionevole del Cicognara, Donatello lo avrebbe eseguita nell'anno 1451.

# OPERE DISPERSE

Il Vasari che primo scrisse della vita e delle opere del grande artista fiorentino, oltre a quelle che abbiamo enumerate e delle quali si conosce tuttora l'esistenza, rammenta una quantità di altre opere, che per quante ricerche siano state fatte, non si sono potute rintracciare o identificare.

Forse molte sono passate all'estero e adornano musei pubblici e privati: altre trovansi anche in Italia, sconosciute, dimenticate, perchè chi le possiede non sa probabilmente che esse sono dovute allo scalpello di quel grande maestro.

Una ricerca più accurata affine di rintracciare queste opere smarrite o sconosciute sa-

rebbe difficile per non dire impossibile ed in ogni caso non si adatterebbe all'indole di questo lavoro.

Limitiamoci perciò ad una semplice enumerazione, facendo voti perchè altri collo studio e la pazienza riesca a trovare le prove che valgano ad arricchire l'elenco, certo non troppo esiguo delle opere di Donatello tuttora esistenti in Italia.

Donatello, secondo scrive il Vasari, nella sua gioventù lavorò molte cose delle quali, perchè molte, non si tenne gran conto.

La statua della *Dovizia* fatta per la colonna di Mercato Vecchio, cadde in frantumi nel 1721 e fu sostituita da un'altra scolpita da G. B. Foggini.

Delle molte opere che fece per conto degli Operai di S. Maria del Fiore sono perdute: una statua del profeta Daniele, due colossi di mattoni e stucco che furon posti per ornamento fuori della chiesa sui canti delle cappelle e che certo venner distrutti dalle intemperie; ed altre cose minori.

Così pure dei molti lavori fatti per la famiglia Medici, sono scomparsi, tra quelli ri-

cordati dal Vasari: varie Madonne di marmo e di bronzo, de' bassorilievi ed altre storie e figure e schiacciati bellissimi. In S. Lorenzo non esistono più quattro Santi di stucco di braccia 5 l'uno, fatti per la crociata della Chiesa.

Non si sa più nulla ancora di un ritratto della moglie di Cosimo il Vecchio e di una Nostra Donna di marmo di schiacciato rilievo che aveva un ornamento o cornice con storie miniate da Fra Bartolommeo, della Porta, un crocifisso di bronzo, delle medaglie, una Passione di Gesù Cristo di bronzo in bassorilievo ed un Crocifisso, cose tutte fatte per Cosimo de'Medici (1) un bassorilievo di N. Donna fatto pei Capponi; un'altra Madonna che era in casa di Antonio De Nobili; un'altra Madonna posseduta da Bartolommeo Gondi; altra Madonna ancora che era presso Messer Lelio Torelli; gli stemmi dei De Sommaja e de'Boni già sulle loro case distrutte per formare il giardino degli Orlandini in Via de' Boni ecc.

---

(1) Nel Museo Nazionale sono due crocifissioni di bassorilievo di bronzo che si dicono di Donatello e quelle stesse che il Vasari registra tra le opere di quel maestro nella Guardaroba del Duca.

Fra le opere disperse va annoverato anche il S. Giovanni che Donatello eseguì per il fonte battesimale del Duomo d'Orvieto. Egli eseguì indubbiamente quella statua e la fuse in bronzo, perchè così risulta da inoppugnabili documenti ; ma essa non si trova più al suo posto. A Orvieto si afferma per tradizione che essa fosse portata via dai fiorentini e da taluno si aggiunge che essa trovasi al Museo Nazionale di Firenze. Ma l'asserzione è distrutta dal fatto che il S. Giovanni del Museo Nazionale è in marmo anzichè in bronzo e in proporzioni tali da non poter servire al fonte battesimale orvietano. Lo stesso dicasi dell'asserzione del Dott. Bode, approvata anche dal Müntz, i quali credono d'aver ritrovato la statua d'Orvieto in un S. Giovanni di *marmo* che era in casa Strozzi e che fu acquistato per il museo di Berlino.

---

# OPERE ATTRIBUITE A DONATELLO

Sarebbe cosa difficilissima, e di dubbia riuscita l'esaminare e discutere la grande quantità delle sculture che senza appoggio di nessun documento attendibile si danno come opere di Donatello.

Non sempre la somiglianza loro per disegno, per forma, per carattere con quelle accertate di Donatello, è prova bastante per giustificarne la attribuzione.

Bisogna por mente che Donatello ebbe numerosi compagni e discepoli che alla sua maniera scrupolosamente si attennero, e tener conto che egli fu nell'arte un innovatore fortunato che molti cercarono d'imitare, e rammentarsi finalmente che il secolo di Donatello fu assai ricco di scultori valentissimi i quali, perchè ebber di mira lo studio e la riproduzione del vero, si accostarono grandemente ed anche senza volerlo alla sua maniera.

Dalla fine del XIV e nel corso del seguente secolo l'arte fiorentina, o se vuolsi, italiana, attraversò il suo periodo più brillante, ebbe una numerosa schiera di cultori appassionati ed eccellenti, produsse moltissime opere di sommo pregio e sarebbe un voler rimpiccolire i ricordi gloriosi di quel periodo di storia dell'arte, l'attribuire senza una ragione logica ogni lavoro che abbia il carattere del tempo al più grande fra' maestri di quella età.

Furono in Firenze stessa e nel medesimo periodo scultori che produssero opere così mirabili per arte e per sentimento, da rivaleggiare con molte di quelle di Donatello e sarebbe irragionevole il non riconoscere che tutti cotesti scultori possono e debbono aver prodotto opere bellissime, e, con manifesta ingiustizia, attribuire unicamente a Donatello quello che può benissimo esser frutto del loro ingegno.

Miglior cosa in quest'argomento crediamo quindi sia quella di non andar troppo leggermente a battezzar per lavori di Donatello quelli che non hanno testimonianze di storia e di documenti che ne dimostrino la loro origine.

In fin de' conti, le glorie dell'arte italiana non scemeranno se si può provare come si prova di fatto che essi si debbono non ad un solo, ma a molti che all'arte gentile e divina consacrarono il loro genio e la loro attività.

Nei musei pubblici e privati d'Italia e dell'estero, nelle chiese, nei tabernacoli esistono lavori scultorj pregevolissimi e che si dicono di Donatello, ma sarebbe prova di leggerezza il sottoscrivere ad affermazioni che non hanno il conforto di documenti precisi.

In Firenze per esempio, si danno come opere di Donatello il bassorilievo del tabernacolo posto sull'angolo del palazzo Panciatichi, anticamente Della Casa, in Via Cavour; quello del tabernacolo posto all'esterno dell'ex convento di S. Giovannino in Via de'Martelli, una statua di bronzo nel museo nazionale, due busti di bambini nella chiesa dei Vanchetoni, tutte opere di sommo pregio; ma che possono esser benissimo opere di scolari o di contemporanei, anzichè di Donatello. — La tradizione attribuisce ancora a Donatello il bellissimo stemma dei Davanzati sul palazzo già di questa famiglia in Porta Rossa;

ma gli ornamenti di cotesto stemma lo dimostrano opera del secolo successivo e di più l'affermazione è smentita dal fatto che il palazzo non era ancora dei Davanzati quando viveva Donatello.

È più probabile invece che sia di Donatello lo stemma dei Gianfigliazzi all'esterno del palazzo D'Hooghworsth in Lungarno Corsini.

A' nostri giorni è stata creduta come opera di Donatello un'antica e bellissima porta della villa di Casignano di proprietà Brichieri-Colombi, ma senza scemare i molti pregi di cotesto lavoro assai originale per la forma, non ci pare di vedervi la mano di quel grande maestro, mentre apparisce chiaramente eseguito in vari tempi e posteriori. È poi da osservare, che la villa di Casignano non apparteneva ancora ai Pucci, il cui stemma è scolpito su la porta, quando viveva Donatello.

In un opuscolo pubblicato l'anno scorso e riprodotto nel corrente a Sesto Fiorentino, viene illustrato un bassorilievo di stucco, nel quale è effigiata una Madonna col bambino Gesù e si afferma essere uno di quei lavori ricordati dal Vasari e de' quali non si hanno

più notizie. Lo possiede una famiglia Picchi antica di Brozzi e stabilita poi a Calenzano e se non è possibile sottoscrivere alla entusiastica qualifica dell'autore dell'opuscolo che lo dice *primo e più gran lavoro di Donatello,* pure devesi convenire che essa ha pregi singolarissimi di forma e di sentimento.

A Faenza pure varie opere si attribuiscono a Donatello e fra queste un bellissimo camino nel palazzo Manfredi oggi residenza municipale.

Il chiarissimo Prof. Federigo Argnani illustrando poi un bassorilievo esistente a Solarolo presso Faenza e rappresentante la Madonna col bambino, lo attribuiva a Donatello. La Madonna di Solarolo è un'opera sotto tutti i rapporti stupenda, degna del secolo d'oro dell'arte; ma a noi sembra che essa più che quello di Donatello ci rammenti il fare di altri insigni artisti del tempo ed in specie di Antonio Rosellino che fu autore di opere superbamente belle.

---

# RICORDI DONATELLESCHI
## IN FIRENZE.

Sotto questo titolo sono raccolte alcune memorie, che ci ricordano Donatello come artista e come cittadino. Vien riportata una delle sue denunzie agli ufficiali della Decima, sono accennate case e botteghe da lui tenute a pigione, si accennano la sepoltura ed i ritratti di lui, ed infine sono enumerati tutti quegli edifizî che rammentano in qualche modo l'insigne artista.

Ci trasporteremo così col pensiero al secolo di Donatello e andrem quasi in sacro pellegrinaggio a ritrovar tuttociò che in Firenze resta ancora a parlarci di quel genio sublime che colle opere e coll'ingegno onorò tanto la patria sua.

### Portata alla Decima di Donatello,

Chiamavansi anticamente *Portate* le dichiarazioni di possessi, di sostanze, di crediti e di debiti che tutti i cittadini indistintamente do-

vevano fare dinanzi agli Ufficiali del Catasto incaricati di stabilire le tasse o decime da pagarsi al Comune stesso.

I nostri maggiori erano assai più minuziosi ed esigenti di noi, giacchè nelle denunzie che ciascun capo di famiglia doveva scrivere dinanzi agli Ufficiali del Catasto, si dovevano indicare i palazzi, le case, le botteghe di città colla rendita che se ne ritraeva, le case ed i terreni, dichiarando per ciascun podere i prodotti, genere per genere, i crediti uno per uno, i debiti e finalmente i nomi dei componenti la famiglia (si diceva le bocche) coll'età di ciascuno.

Riporto quì la prima delle denunzie fatte da Donatello e la più importante, perchè è più ampia e accenna anche a varie delle opere da lui compiute, specialmente in compagnia di Michelozzo. Nelle altre portate successive, Donatello è assai più breve: dichiara di non possedere altro che gli arnesi dell'arte sua e le masserizie di casa e accenna appena il luogo dove abita.

La portata che pubblico e che ho copiata dalla denunzia originale, è scritta da Miche-

lozzo; ma ciò non conferma l'asserzione di alcuno che dice Donatello non sapesse scrivere perchè le successive denunzie sono scritte da lui stesso. (1)

*A di 11 Luglio, 1427.*

Dinanzi a voi Signori Ufiziali del Catasto del Popolo e Comune di Firenze questa è la sustanzia e incarichi di Donato, di Nicholò di Betto, intagliatore, quartiere S. Gio. Drago (2) prestanziato nel quartiere di S. Spo (3) Gonfalone Nichio in fiorini 1 e soldi 10.

Sanza niuna sustanzia eccetto un pocho di masserizia per mio uso e della mia famiglia.

E più esercito la detta arte insieme e a

---

(1) (È da notare la modesta semplicità di que'tempi: Donatello non si chiama come oggi *professore*, *statuario*, titoli pomposi che usurpano spesso certe *scamonee* dell'arte).

(2) I Quartieri della città erano divisi in quattro Gonfaloni per ciascuno, che comprendevano diverse vie. Il gonfalone Drago S. Giovanni si estendeva fra Mercato Vecchio e Piazza S. Giovanni.

(3) Quartiere di S. Spirito, gonfalone Nicchio; questo gonfalone comprendeva le parrocchie di S. Felicita, S. Iacopo Soprarno e S. Felice in Piazza.

compagnia di Michelozzo di Bartolomeo (sanza niuno chorpo) (1) salvo circha F.$^{ni}$ 30 in più ferramenti e masserizie per detta arte.

E di detta copagnia e bottega tralgo quella sustanzia e quello modo (che per la scritta della sustanzia di Michelozzo sopra detto appare nel quartiere di S. Gio. G. Drago che dice in Lionardo di Bartolomeo di Gherardo e frategli. (2)

Eppiù (o) avere dalloperaio di Duomo di Siena F.$^{ni}$ 180 per ragione di una storia dottone che gli feci più tepo fà. (3)

E più dal covento e frati d'Ogni Santi o avere p. ragione d'una meza figura di bronzo di S.$^{to}$ Rossore della quale no se fatto merchato niuno. (4) Credo restare avere più che F.$^{ni}$ 30.

---

(1) Come si direbbe oggi capitale.

(2) Michelozzo scultore, architetto e orafo era figlio di Bartolommeo di Gherardo Borgognoni. Lionardo era suo fratello maggiore.

(3) È la storia della Presentazione ad Erode della testa di S. Gio. Battista che è nel fonte battesimale di S. Giovanni di Siena.

(4) Di questa statua non si ha notizie. Forse fecesi per la chiesa d'Ognissanti.

Truovomi con questa famiglia in chasa.

Donato di Nicholò di Betto detà d'ani 41.

Madonna Orsa mia madre detà danni 80. M.ª Tita mia sirochia vedova sanza dote danni 45.

Giuliano figliuolo di detta M.ª Tita atratto detà d'anni 18.

Sto a pigione i 1.ª casa di Ghuglielmo Adimari posta nel Chorso degli Adimari (e) nel popolo di S. Cristofano; che da primo e 2ª via, a 3 la piazza di S. Cristofano, da 4.º Corso d'Andrea di Pachio Adimari. — Paghone fiorini 15 l'anno.

*Chreditori.*

A M.ª Jacopo di M. Piero (*della Quercia*) intagliatore da Siena per ragione di quella storia fatta per l'Opera (*del Duomo*) di Siena, come di sotto appare: fiorini quarantotto F.ni 48

A Giovanni Turini horafo dassiena per più tempo maiutò in detta storia fiorini dieci F.ni 10

Aloperaio del Duomo di Siena, F. venticinque per dorare detta storia a ogni sua richiesta. F. 25

A Jsaù Martellini. F. trentacinque come pelibro suo appare. F.ni 35

A Ghuglielmo Adimari F. trenta. — Sono

per pigione di due anni passati della chasa in che abito. F.ni 30

A Giovanni d'Jachopo degli Strozi, F. quindici: sono per chagione duna fighura di S. Rossore mi giettò più volte al fornello e altre chose. F.ni 15

A piu persone sono p. più chagioni in pichole somme: F. quindici F. 15

O debito col comune di Firenze di prestanzoni (1) vecchi da 11 sino a 24 e tutti i prestanzoni nuovi F.ni . . .

Io Michelozzo di Bartolomeo horafo ò facto questo scritto di voluta di detto Donato.

## Case di Donatello.

In qual casa nascesse Donatello non si sa, e la mancanza dei registri delle Decime che cominciano soltanto col 1427, renderà probabilmente impossibile lo scoprirlo, nonostante le più accurate indagini che si possano fare.

È probabile che egli nascesse in Firenze Oltrarno e precisamente in una delle vie com-

(1) Erano imposte.

prese nel popolo di S. Jacopo, Gonfalone Nicchio al quale egli si trovò ascritto come risulta dalla portata del 1427.

Nei libri della Decima si trovano indicate due case abitate da Donatello e dalla sua famiglia; una terza è rammentata dal Vasari quando parla della morte del sommo scultore.

Casa nel Corso degli Adimari. — Era una delle molte case possedute dagli Adimari in questa località, ed è oggi quella di proprietà del signor Salvatore Ciatti, posta in Via Calzaioli fra la loggia del Bigallo e il Vicolo degli Adimari. Quando vi abitava Donatello colla madre, la sorella ed un nipote, era posseduta da Guglielmo degli Adimari, al quale egli pagava 15 fiorini l'anno di pigione.

Casa presso S. Ruffillo. — Nelle Denunzie delle Decime successive al 1427, Donato dichiara: « tengo una casa a pigione da S. Maria Nuova posta in Firenze nel popolo di Santo Ruffello, gonfalone del Drago di Santo Giovanni; da primo, via, sechondo, taddeo guidi, da terzo santa maria nuova, quarto, chiasso:

donne lanno fiorini dieci. ladetta tengo p. mio abitare: òvvi dentro parecchie masserizziuole. »

Questa casa era in Piazza dell'Olio fra il Vicolo de' Cavallari e l'antico palazzo dei Bezzoli, oggi di proprietà Martelli.

Casa in Via del Cocomero. — È quella dove, secondo il Vasari, cessò di vivere il sommo artefice nel 1466 ai 13 dicembre: però di essa non è fatto menzione nel Catasto ultimo del 1457. Il che fa credere che andasse ad abitarla dopo quel tempo. Se, come sembra, apparteneva alle Monache di S. Niccolò di Cafaggio che ebbero convento, chiesa e diverse, case, sul crocicchio di Via del Cocomero (oggi Via Ricasoli) e Via degli Alfani, essa potrebb'esser quella di proprietà Viviani Della Robbia, che trovasi su quell'angolo, in faccia alla Piazzetta delle Belle Arti, dov' era già la già chiesa di S. Niccolò.

## Le botteghe di Donatello.

Gli artisti d'altri tempi avevano fra le loro caratteristiche la modestia, una modestia che si rivelava in ogni loro atto, in ogni cosa che a loro si riferiva. Architetti valentissimi si

qualificavano semplicemente per legnajoli, come il Francione, Giuliano da Maiano, Baccio Pontelli, Giuliano da Sangallo, Baccio d'Agnolo, scultori insigni, come Donatello dicevansi intagliatori ed anche scarpellatori. Gli scultori anzi non erano nemmeno ascritti alle Arti Maggiori ed appartenevano invece all'arte dei maestri di pietra e di legname insieme coi muratori ed i lastraioli. Così, chiamavansi semplicemente botteghe, quelle che oggi si chiamano *studi*, dove gli artisti eseguivano le loro opere.

Donatello ebbe più d'una bottega in Firenze e se non rimase molti anni in alcuna di esse, fu perchè, assentandosi spesso da Firenze, credeva fosse cosa troppo gravosa alle sue rendite modeste il pagar la pigione di locali che adoperava raramente.

Stette talvolta a lavorare in luoghi dipendenti da fabbriche, per le quali aveva da lavorare come nell'Opera di S. Maria del Fiore e presso la Basilica di S. Lorenzo.

Di tre botteghe di Donatello c'è rimasta memoria nei documenti che a lui si riferiscono.

Bottega nel Palazzo Tedaldi. (Piazza del

Duomo) — Nel campione della Decima del quartiere S. Giovanni, gonfalone Vaio, dell'anno 1427, sotto la portata di Tedaldo di Bartolo Tedaldi, si legge frai possessi denunziati:

« Una bottega posta in Via di S. Liperata a 1.° via, 2.° e 3.° Tedaldo Tedaldi.

« Una bottega posta in detta via a 1.° 2.° e 3.° casa di Antonio Tedaldi e 4.° Tedaldo.

« Appigionate le dette due botteghe a donato di betto e Michelozzo di bartolomeo scharpellatori a L XIII l'ano, valiono a ragione di L 7 °/₀ dargento.

Via S. Liperata o Reparata dicevasi quella che gira attorno a S. Maria del Fiore e che oggi è tutta compresa sotto il titolo di Piazza del Duomo, e queste botteghe erano a pianterreno delle case Tedaldi oggi incorporate nel palazzo Naldini, (1) che è quello che fa angolo fra Piazza del Duomo e Via de'Servi.

Sulla facciata di questo palazzo il Circolo Artistico che ha qui la sua residenza, collocava la lapide monumentale del sommo artista, in onore del quale esso si faceva iniziatore delle feste centenarie.

---

(1) Ora è Niccolini.

Bottega nelle case dei Bischeri. (Piazza del Duomo). — Da alcuni documenti citati dal Iodoco Del Badia in un articolo della sua *Miscellanea Fiorentina,* risulta che nel 1454 Donatello prendeva a pigione dalla famiglia Bischeri una bottega con altri annessi ed orto, posta nel popolo di S. Michele Visdomini, nel luogo detto *da chasa i Bischeri*; bottega che egli aveva sempre a pigione nel 1458.

Le case dei Bischeri in Piazza del Duomo erano fra quelle oggi dell'opera del Duomo e la Via dell'Oriolo e furono incorporate nel grandioso palazzo dei Guadagni, oggi dei Marchesi Strozzi. La bottega che fu di Donatello si riconosce benissimo: è posta alla estremità a destra del palazzo, ha la porta ad arco adorno di bozze e serve oggi ad un vetraio.

Bottega in Via de'Martelli. — Si trova fatta menzione di questa bottega in un atto notarile che si dice rogato nel febbraio del 1462 in Via degli Spadai (oggi de'Martelli) in bottega di Donatello. È probabile che questa bottega appartenesse alla casa di Roberto Martelli che forse concesse all' artista del

quale era amico affezionato e costante protettore, un locale terreno della casa dove abitava.

## La villa di Donatello.

Donatello non riuscì che nella tarda età a procacciarsi un modesto luogo di campagna dove potersene andare di tanto in tanto a riposarsi. In una casetta con un orticello posta a Fighine o Figline di Prato. Nella sua denunzia alla decima Donatello dice che essa è una casa a Prato l. d. Fighine che confina colla via e con un fossato, che ha annesso « un poco d'orto » e che egli la comprò sotto il 21 di marzo 1442 da Antonio di Teto di Monte.

## La Sepoltura.

Nessun monumento funebre, nessun ricco epitaffio indica il luogo dove nel 1466 fu deposta con gran pompa la sua salma.

Egli giace difatti nel sotterraneo della basilica di S. Lorenzo e precisamente ai piedi della scala che mette al sotterraneo stesso.

Pure cotesta tomba modesta fu concessa a

Donatello siccome un onore al quale egli aveva ambito straordinariamente. S. Lorenzo contiene molte fra le più splendide opere del sommo scultore ed in quel sotterraneo, erano le sepolture di Cosimo il Vecchio de'Medici e dei Martelli; Donatello aveva desiderato appunto di giacere vicino a'suoi amici, a'suoi benefattori, presso alle opere del suo ingegno e fu esaudito. Sarebbe stato pertanto un far contro la volontà di Donatello, il trasportare come s'era progettato, le ceneri di lui a S. Croce senza considerare poi le difficoltà che si sarebbero avute di ritrovare le ossa, giacchè la sepoltura di Donatello a S. Lorenzo fu concessa nel 1547, alla famiglia Scalandroni che se ne servì per deporvi i proprj morti. A S. Croce invece si può fare un Cenotafio come si è fatto a Dante.

Nessuna delle molte epigrafi dettate in occasione della morte di Donatello fu incisa sulla sua tomba e soltanto nel secolo passato venne collocata all'ingresso del sotterraneo l'epigrafe latina che si vede tuttora, fu dettata dal Canonico Salvino Salvini.

## Ritratti di Donatello.

Un solo ritratto antico esiste di Donatello e tutti quelli che si son posti successivamente nelle opere e nei monumenti, non sono che la riproduzione di quello dipinto da Paolo Uccello celebre pittore fiorentino suo amico. Donato è raffigurato in compagnia di Giotto, Filippo di Brunellesco di Antonio Manetti e dello stesso Paolo Uccello. Il prezioso dipinto che a' tempi del Vasari era in casa di Giuliano da San Gallo, fu acquistato nel 1847 dal Museo del Louvre, dove trovasi tuttora e precisamente nella galleria che si dice dei sette maestri.

Da questo antico originale il Vasari copiò poi il ritratto di Donatello che incise nelle sue opere e dipinse in due delle storie che veggonsi tuttora in palazzo Vecchio nella sala che si chiama di Cosimo il Vecchio.

## Edifizi e località di Firenze che ricordano Donatello.

Casa Martelli (Via de' Martelli N. 9). — Apparteneva a Ruberto Martelli che fu amico

e protettore di Donatello, il quale secondo narra il Vasari, fu in casa di lui allevato. (1) Quì Donatello ebbe per qualche tempo bottega e quì stettero i diversi lavori di Donatello oggi nel palazzo Martelli in Via della Forca.

Palazzo Mediceo (poi Riccardi, oggi della Provincia, Via Cavour). — Fu fatto edificare da Cosimo il Vecchio de'Medici, il Mecenate affezionato e costante di Donatello, il quale in questo stesso luogo molte cose lavorò per commissione della famiglia Medici.

Opera del duomo. (Piazza del Duomo N. 17-18). — L'antica residenza degli operai preposti alla fabbrica di S. Maria del Fiore è diversa da quella attuale. Sulla facciata dell'antica residenza, oggi intieramente e barbaramente trasformata, veggonsi gli stemmi del Comune, del Popolo, di Parte Guelfa, dei

---

(1) Senza negare che dai Martelli abbia Donatello ricevuto la maggior protezione, devesi per amor del vero constatare una inesattezza nella quale il Vasari è incorso. Ruberto Martelli non può avere allevato Donatello in casa sua, perchè essendo nato nel 1406, aveva 20 anni meno di Donatello. Tale notizia cortesemente mi comunicava il Prof. Milanesi.

Priori di Libertà, del Papa e due grandi formelle coll'agnello dell'Arte della Lana, la quale per mezzo de'suoi consoli sopraintendeva alla cattedrale fiorentina. In questo locale Donatello stette più tempo a lavorare alcune delle statue destinate a decorare il Duomo.

Residenza dell'Arte dei Beccai. (Piazza di S. Michele in Orto) — Ora serve di residenza alla R. Congregazione di Carità di S. Gio. Batta; in antico vi stavano i Consoli dell'Arte dei Beccai che commisero a Donatello la statua di S. Pietro per la loggia di Or S. Michele.

Residenza dell'Arte dei Rigattieri e Linaioli. (Piazza S. Andrea). — Grazioso edifizio del XV secolo, un giorno ricchissimo di preziose opere d'arte. Vi risiedevano i consoli di quell'arte che ordinò a Donatello la statua di S. Marco Evangelista per Or San Michele. Oggi serve ad uso di magazzino.

Residenza dell'arte della Seta. (Via di Capaccio). — Oggi è ridotta ad uso . . . di pubblica latrina. All'esterno è adorna ancora di avanzi di stupendi graffiti ed ha sulla

porta una magnifica ghirlanda sostenuta da putti, collo stemma dell'arte nel centro, scultura bellissima e che ricorda il fare di Donatello, il quale esercitò l'arte dell'orafo e, com'era obbligo d'ogni artista dovette matricolarsi in quest'arte che dipendeva da quella della Seta. Ma il suo nome non apparisce nei libri delle matricole di essa arte, e neppure in quelli de' Maestri di pietra.

Residenza dell'arte dei Maestri di Pietra e di legname (Chiasso de'Baroncelli). — Fu con altre residenze di arti compresa nello stabile demaniale che è fra la loggia della Signoria e Via Lambertesca. Gli scultori erano ascritti a questa che era una delle arti minori.

Residenza dell'Arte dei Corazzai e Spadai (Piazza del Duomo). — Quest'arte che commise a Donatello la statua di S. Giorgio ebbe la sua residenza nel luogo dov'è oggi la cappella dell'Arciconfraternita della Misericordia.

Palazzo e Giardino Pazzi. (incorporati poi nel Palazzo della Banca Nazionale. Via dell'Orivolo). — Donatello lavorò qui fontane, porte e varii oggetti d'arte per conto di quell'insigne famiglia.

Palazzo della Stufa. (Piazza S. Lorenzo N. 5). — Secondo narra il Vasari, Donatello fece in casa di Lorenzo della Stufa « teste e figure, molto pronte e vivaci.

Palazzo Capponi. (Via de' Bardi). — Dice il Vasari che quivi fu un quadro di marmo. di una Nostra Donna di mezzo rilievo. Non accenna però al busto di Niccolò da Uzzano che per tradizione molto moderna vuolsi opera di Donatello e che stette quì fino a pochi anni addietro.

Palazzo De'Nobili. (Piazza di S. Biagio). — Presso Messer Antonio de' Nobili che possedeva quest'antico palagio già dei Giandonati, era « un bassorilievo di Nostra Donna che messer Antonio stimava quanto tutto l'aver suo. » (*Vasari*).

Palazzo Doni. (Corso de' Tintori N. 38). — Oggi è di proprietà Foresi. Fu già di questa famiglia amantissima dell'arte e degli artisti che vi ospitò dipoi anche Raffaello. Era quì il Mercurio di bronzo oggi al Museo Nazionale.

Palazzo Gondi. (Piazza S. Firenze). — An-

che quì era di Donatello una Madonna di mezzo rilievo posseduta da Messer Bartolommeo.

Palazzo Della Luna. (Via degli Strozzi N. 6). — Vi stava di casa Messer Lelio Torelli da Fano letterato, legista, auditore ducale e grande amatore ed intelligente delle cose artistiche che possedeva, a dir del Vasari, una preziosa Madonna scolpita da Donatello.

## Monumenti, epigrafi, ecc.

Donatello non ha avuto finora nella sua città natia altro monumento che la statua collocata anni addietro in una delle nicchie del portico degli Ufizi, dell'illustri toscani, statua che fu eseguita dallo scultore Torrini.

Ora però a cura del Comitato del Circolo Artistico si stanno raccogliendo i denari per eseguirgli un monumento in S. Lorenzo e precisamente nella cappella dei Martelli ; mentre l'Accademia di Belle Arti deliberava di erigere a Donatello altro monumento al Pantheon Nazionale di S. Croce.

Sulla facciata del palazzo Naldini-Del Riccio già Tedaldi in Piazza del Duomo, è stato a cura del Circolo Artistico collocato fino dal-

l'anno decorso (1886) un ricordo monumentale consistente in un tondo con busto di bronzo, epigrafe marmorea ed un contorno a graffito, il tutto sullo stile dei tempi di Donatello. Il progetto del monumento è dell'Architetto Cav. Emilio Marcucci; il busto è opera dello scultore Emilio Mancini. L'epigrafe dice:

*Il Circolo degli Artisti in Firenze, celebrando il V. centenario della nascita di Donatello, qui nella casa già de' Tedaldi, dove furono le botteghe del sommo scultore, questa memoria pose il 27 Dicembre 1886.*

Altra piccola lapide sulla facciata della casa Ciatti in Via Calzaioli dice che Donatello e Michelozzo in quel luogo l'arte della scultura esercitavano, ingentilivano. Essa però è erronea; là non furon le botteghe di Donato e di Michelozzo; era la casa dove Donatello abitava colla sua famiglia; perciò sarebbe opportuno che l'errore fosse corretto.

In onore del sommo artista, il Municipio di Firenze intitolava col nome di lui la Piazza, dove sono gli studi degli artisti ed in mezzo alla quale sorge l'antico Cimitero degli Evangelici presso al luogo della vecchia Porta a Pinti.

# Compagni e Discepoli
## di Donatello.

Filippo di Ser Brunellesco Lapi. — Erroneamente fu chiamato Filippo Brunelleschi. Nacque nel 1377 in una casa posseduta da suo padre posta tra la Piazza degli Agli e la Via detta oggi Teatina e che fu poi incorporata nel monastero dei PP. Teatini. Fu architetto di S. Maria del Fiore ed autore d'innumerevoli opere di gran pregio. Con Donatello ebbe grande amicizia e con lui andò a studiare a Roma sui monumenti dell'arte Romana. Lavorò insieme con lui per S. Maria del Fiore, per S. Croce e per altre fabbriche. Egli fu abile architetto quanto scultore. Morì il 16 aprile 1446 e fu sepolto in S. Maria del Fiore.

Nanni d'Antonio di Banco. — Scultore di sommo pregio; ma d'un fare più antiquato di Donatello. Nacque circa il 1453, fece varie statue per Or S. Michele, ma il suo capolavoro fu nella porta di S. Maria del Fiore detta della Mandorla che è quella verso Via de'Servi, dove

lavorò pure Donatello, col quale fece altre opere per S. Maria del Fiore e fra queste il modello della cupola di mattoni e calcina. Morì nel 1421 e fu sepolto in S. Croce.

Andrea Verrocchio. — Era dei Cioni, ma fu detto del Verrocchio per aver lavorato da giovane nella bottega dei Verrocchi orafi. Fu compagno di Donatello in vari lavori e specialmente in quelli della sagrestia di S. Lorenzo. Il Verrocchio fu autore di molte pregiatissime opere di scultura e va annoverato fra i più chiari artisti fiorentini del XV secolo.

Il tabernacolo dell'arte de' Mercatanti, ad Or S. Michele dove poi il Verrocchio fece le statue di bronzo di Cristo e S. Tommaso fu scolpito da Donatello, al quale erano state allogate in prime quelle statue.

Giovanni di Bartolo detto il Rosso. — Era intagliatore e scultore e lavorò con Donatello diverse statue per S. Maria del Fiore. È opera sua la statua del profeta Abdia sulla facciata del Campanile del Duomo dal lato del Bigallo, ed è la prima verso Via Calzaioli. Il

Rosso lavorò opere di pregio a Verona e a Tolentino.

Niccolò Lamberti d'Arezzo. — Fu soprannominato il *Pela*. Lavorò prima ad Arezzo; poi a Firenze fece due statue per il campanile del Duomo, quindi per le due città fece cose di grandissimo pregio. Dicesi che andasse anche a Milano e che nominato architetto del Duomo facesse anche per quel monumento diverse buone cose, ma l'asserzione è più che dubbia e ne'libri dell'Opera del Duomo di Milano non si trova mai ricordato fra quelli che vi lavorarono.

A Bologna eseguì per la chiesa de' Frati Minori, il sepolcro di Papa Alessandro V, e compiuta appena l'opera si ammalò e nel 1420 morì in Venezia mentre lavorava dell'arte sua nel palazzo ducale.

Michelozzo Michelozzi. — Michelozzo figlio di Bartolommeo di Gherardo Borgognoni è fra gli artisti fiorentini quello che più ebbe relazioni con Donatello, tanto che per molti anni essi esercitarono l'arte insieme. Michelozzo fu

esso pure orafo e lavorò varj anni insieme con Lorenzo Ghiberti; fu pure abilissimo architetto e il gusto grandissimo che aveva nell'accordare colla scultura l'architettura e le decorazioni ornamentali, influì grandemente anche su Donatello che nella sua compagnia acquistò moltissimo. Diversi mausolei nei quali i due artisti lavorarono di comune accordo, dimostrano di quanto vantaggio fosse per l'arte il tributo dei respettivi ingegni portato nell'esecuzione di coteste opere. Di Michelozzo architetto fa il più splendido degli elogi il palazzo Mediceo oggi della Provincia. Lavorò molto per casa Medici della quale fu l' architetto favorito ed operò pure a Roma, a Milano ed in altri luoghi, lasciando splendidi saggi del suo robusto ingegno e del suo gusto squisito. Morì nel 1472 di 76 anni e fu seppellito in S. Marco.

Bertoldo di Giovanni da Firenze. — Fu il più affezionato e forse uno dei più valenti tra gli scolari di Donatello, il quale gli affidò l'esecuzione dei famosi amboni di S. Lorenzo ed a lui lasciò molte delle cose della sua bot-

tega. Bertoldo fu pure abilissimo scultore di medaglie, alcune delle quali apparvero cose d'infinito pregio. Ma non se ne conosce nessuna. Il Vasari dice che fece la medaglia di Sante Bentivoglio Signore di Bologna. Morì nel 1491 al Poggio a Caiano, mentre lavorava alla villa medicea.

Simone da Fiesole. — Il Vasari lo dice fratello di Donatello; ma egli afferma cosa non vera. Questo Simone fu figlio di Giovanni ed era dei Ferrucci di Fiesole. Fu artista di sommo pregio, lavorò a Firenze, a Forlì e nella chiesa di S. Francesco di Rimini per commissione dei Malatesta.

Bartolommeo Bellano o Vellano. — Era padovano ed aiutò Donatello nei lavori della chiesa del Santo a Padova. Dipoi seguì Donato a Firenze, quindi andò ad esercitare l'arte a Roma. Lavorò pure a Perugia ed a Venezia e morì a Padova, venendo sepolto nella chiesa del Santo. Di lui restano molte opere assai buone in varie città d'Italia e parecchie medaglie assai interessanti.

Bernardo Rossellino. — Era della famiglia Gamberelli da Settignano e dapprima tenne bottega di scalpellino presso S. Margherita. Divenne ben presto artista di sommo pregio e lasciò opere ammirabili per vaghezza di forma, per gentilezza di fattura; fu anche architetto di vaglia.

Desiderio. — Nacque egli pure nel villaggio di Settignano dove l'arte continua da secoli ad essere esercitata con infinito amore. Desiderio fu poi uno degli scultori più ammirabili per pregi di disegno e per spontaneità di sentimento.

Pagno di Lapo Portigiani. — Nacque a Fiesole e lavorò molto con Donatello e Michelozzo. Fu con loro anche a Pisa, quando eseguivano il monumento del Cardinale Brancacci; frai suoi lavori più importanti van ricordati: la cappella della SS. Annunziata della quale aveva dato il disegno Michelozzo, il palazzo Bentivoglio di Bologna. Nacque il 1406 e morì nel 1470.

Giovanni da Pisa. — Fu con Donatello a lavorare nella chiesa del Santo: a Padova

operò anche per conto suo e fra le altre cose fece una bellissima terra cotta per la chiesa degli Eremitani.

Francesco di Vagliente. — Era orafo di molta abilità e Donatello lo condusse seco per le fusioni dei bassorilievi della chiesa del Santo.

Pietro d'Urbano da Cortona. — Egli pure andò a Padova con Donatello: fu abile scultore e lavorò anche a Siena dove andò dipoi ad abitare e vi morì.

Antonio di Chellino da Pisa. — Altro scolare che fu col maestro a Padova. Era orefice e di molta abilità.

---

# EPISODJ

A farci meglio conoscere nella sua vita intima, nel suo carattere, nelle sue idee, il nostro Donatello, saranno utili alcuni curiosi episodj, alcuni particolari, alcune facezie, tratte dal Vasari e da alcune antiche memorie.

Notissimo, ma caratteristico e degno sempre di ricordo, è fra gli episodj della vita di Donatello quello del *Cristo dell'Uova*. Donatello e Filippo di Brunellesco che insieme avevano eseguiti alcuni lavori, che erano stati in compagnia a Roma onde perfezionarsi nell'arte loro, erano amici intimi e non sdegnavano consigliarsi l'un l'altro intorno alle loro opere. Avvenne una volta che Donatello, dopo aver scolpito di legno un Cristo in croce (quello che è oggi in S. Croce), volle farlo vedere a Filippo, il quale senza tanti complimenti gli disse che invece di un Cristo, aveva messo in croce un contadino. E Donato un po'urtato del così franco giudizio replicò, che il criticare era cosa più facile del fare. Filippo tenne le pa-

role come una sfida e si mise a scolpire un crocifisso, e quando l'ebbe compiuto, invitò Donato a fargli compagnia a colazione in casa sua. Passando di Mercato Vecchio, fecero acquisto di uova ed altre provvigioni e Filippo, messo tutto nel grembiule di Donato, disse all'amico di andare intanto ad aspettarlo a casa dove presto l'avrebbe raggiunto. Andò Donatello e appena entrato colà si trovò di fronte un crocifisso di sovrana bellezza. Fu tale l'impressione che ne provò e così viva fu la sua ammirazione per l'opera eccellente, che sbadatamente lasciò andare il grembiule e le uova andarono a rompersi per terra. Da artista coscenzioso, senz'invidia, che non sconosceva il merito altrui, egli andò incontro a Filippo che tornava e gli disse con sincerità d'animo: A te è conceduto di fare i Cristi e a me i contadini!

La modestia di Donatello nel regime di vita, nel vestire, in tutto era proverbiale e contrastava singolarmente colla riputazione che aveva, e cogli onori che gli erano resi per dato e fatto dei suoi meriti.

Cosimo de'Medici che amava la compagnia di Donatello, non desiderando di vederlo sempre malamente vestito, gli mandò a regalare una mattina di festa un mantello di rosato, ed un vestito nuovo perchè l'indossasse; e Donatello per compiacerlo, vestì due o tre volte cotesti abiti; ma poi finì col riporli, dicendo che con quelle vesti egli era impicciato e gli pareva d'esser troppo delicato.

I Medici cercarono sempre di aiutare Donatello e di fare in modo ch'egli non avesse mai a mancar di cosa alcuna. E quando fu vecchio e non ebbe più i lauti guadagni del passato, Piero De Medici in omaggio alla volontà di Cosimo suo padre, gli donò un podere a Cafaggiuolo, perchè ne cavasse quella rendita che gli era necessaria ai bisogni della vita. Non passò molto tempo però che Donato rinunziò al suo possesso in favore del donatore, dicendo al Medici, che per causa di quel podere non voleva perdere la sua tranquillità, mentre ora gli toccava continuamente a subire la molestia del contadino che veniva sempre a cantar miseria, lagnandosi ora perchè il vento gli aveva

scoperta la colombaia, ora perchè il comune gli avea tolte le bestie per causa delle gravezze, ora perchè la grandine avea distrutto le frutta. Piero de' Medici finì col trovar giuste le ragioni di Donato e ripreso il podere, gli assegnò una rendita in denari che settimanalmente gli pagava, perchè non dovesse mancare di nulla.

Un altro possesso aveva Donatello a Figline vicino a Prato, cioè un poderuzzo che fruttava poco, ma che stuzzicava i desiderii di certi parenti di Donatello, i quali quando lo videro vecchio e prossimo a lasciar il mondo, gli si misero d'attorno e gli fecero capire come fosse obbligo suo di lasciare a loro quel podere. Ma Donatello, senza pensarci tanto, disse loro che non intendeva compiacerli, perchè gli sembrava cosa più ragionevole di lasciar quel suo podere al contadino che l'aveva sempre lavorato, durandovi tutte le sue fatiche per farlo fruttare.

Nel prezzo delle sue opere, Donato non era eccessivo e per questo non voleva che gli fosse fatta la tara al prezzo che ne domandava,

pronto a rinunziare alla commissione. Fece così anche coi consoli dell'Arte dei Calzolai, coi quali non si trovò d'accordo per l'esecuzione della statua di S. Filippo che andava nel tabernacolo di quell'arte all'esterno di Or S. Michele, ed i consoli dettero allora la commissione a Nanni di Banco che finì col richiedere a opera compiuta molto più di quel che non avesse fatto Donato. I consoli credettero allora di poter mettere a dovere Nanni, chiamando arbitro sulla questione Donatello; ma Donatello sentenziò invece che l'opera doveva esser pagata all'artefice anche più di quant'egli domandava. Ed ai consoli che si meravigliavano di questo giudizio, dicendo ch' egli più valente aveva chiesto molto meno ed avrebbe fatto anche opera migliore, Donato replicò che Nanni non aveva nell'arte tanta facilità quanto lui e che essendo stato costretto a durar maggior fatica e così a lavorare di più, meritava anche maggior mercede.

Un altra volta, un mercante genovese commise a Donatello per mezzo di Cosimo de'Medici, una testa di bronzo, che riuscì cosa bel-

lissima; ma al mercante sembrò troppo forte il prezzo richiestone dall' artista e pregò il Medici a veder d'accomodar questa faccenda. Il Medici fece porre la testa fra i merli che davano verso una terrazza, da cui bene si poteva vedere, perchè il mercante si persuadesse dell'eccellenza del lavoro; ma il genovese seguitò a dire, che la domanda era eccessiva, tanto più che Donatello vi aveva lavorato attorno appena un mese. Donato stizzito della gretteria del mercante, disse che era capace di distruggere in un minuto la fatica e il guadagno d'un anno. E difatti, dato un urto alla testa la fece cadere in strada, dove andò in pezzi. Ed al mercante che si meravigliava della cosa, chiuse la bocca, dicendogli che andasse a mercanteggiar fagiuoli e non statue.

Fra i discepoli di Donatello ve ne fu uno che per questioni avute con lui, fuggì della bottega del maestro e andossene a Ferrara. Donato fu preso dal più vivo risentimento contro l'antico discepolo ed a Cosimo de'Medici andò a dire che lo voleva ad ogni costo

seguire per ammazzarlo, e chiese appunto delle lettere di raccomandazione per il marchese di Ferrara, dove di lì a poco si recò. Cosimo che conosceva l'indole di Donatello, avvertì il Marchese che non v'era da temere l'ira dello scultore fiorentino, ed il Marchese sicuro di questo diede licenza a Donatello di uccider liberamente il suo vecchio discepolo, caso mai lo avesse incontrato nei suoi stati. Un giorno, si scontrarono difatti per Ferrara ed il discepolo, appena veduto da lungi il maestro, si mise a ridere. Donatello rise alla sua volta e pacificato d'un tratto, si mise con lui a parlare tutto tranquillo. Il Marchese saputa la cosa, domandò a Donato se egli aveva morto il suo allievo: ed egli rispose: No in nome del diavolo! chè e' rise a me et io risi a lui!

Il Patriarca Vitelleschi mandò più volte a chiamar Donatello per parlargli; ma Donatello occupato assai in alcuni suoi lavori, non si fece vedere. Una volta poi il messo del Vitelleschi sollecitò con maggior insistenza l'artista, quasi rimproverandolo di poco riguardo; sicchè Donato, perduta la pazienza, e-

sclamò: Dì al Patriarca che io non ci voglio andare e che io son così patriarca nell'arte, com'egli è nella sua!

A Padova mentre lavorava alla statua del Gattamelata, era di continuo sollecitato per conto della Signoria di Venezia perchè si affrettasse a dar compimento al lavoro. Egli finì collo stizzirsi e preso un martello spezzò la testa della sua statua. La Signoria di Venezia lo chiamò al suo cospetto e fra varie minaccie gli disse che essa voleva fare schiacciare il capo a lui, com'egli aveva fatto alla sua statua. E Donatello replicò con tutta calma: Io son contento se vi da il cuore di rifare il capo a me, come io lo rifarò al vostro capitano!

---

# INDICE

AI LETTORI . . . . . Pag. III
DONATELLO . . . . . » 1
LA VITA DI DONATELLO. . . . . » 3
OPERE DI DONATELLO. . . . . » 13
FIRENZE. . . . . » ivi
A S. Maria del Fiore . . . . . » ivi
Statua di S. Giovanni Evangelista . . » ivi
» d'un Profeta (Poggio Bracciolini). » 14
» di Giosuè (Giannozzo Manetti) . » ivi
Fregi nella Sagrestia nuova . . . . . » 15
Occhio nella cupola . . . . . » ivi
Teste di profeti . . . . . » 16
Campanile di S. Maria del Fiore . » ivi
Statua di S. Giovanni Battista . . . . » ivi
» del Re David (Lo Zuccone) . . » 17
» del Profeta Geremia o Salomone. » ivi
Il Sacrificio d'Abramo. . . . . » 18
Statua d'un profeta. . . . . » ivi
Basilica di S. Lorenzo. . . . . » ivi
Sagrestia Vecchia — Decorazioni . . . » ivi

Nicchie e busti . . . . . Pag. 19
Monumento a Giovanni de' Medici . . » 20
Lavabo . . . . . » ivi
Porte di bronzo per la sagrestia . . . » 21
Gli amboni . . . . . » ivi
Sepoltura dei Martelli . . . . . » 22
LOGGIA DI OR S. MICHELE . . . . . » ivi
Statua di S. Giorgio . . . . . » ivi
Bassorilievo del S. Giorgio . . . . . » 24
Statua di S. Pietro . . . . . » 25
» di S. Marco . . . . . » ivi
Tabernacolo della Mercanzia . . . . » ivi
CHIESA DI S. CROCE . . . . . » 26
Tabernacolo dei Cavalcanti . . . . . » ivi
Crocifisso di legno . . . . . » 27
Statua di S. Ludovico . . . . . » 28
BATTISTERO DI S. GIOVANNI . . . . » ivi
Sepolcro di Papa Giovanni XXIII. . . » ivi
Statua di S. Maria Maddalena . . . . » 30
MUSEO NAZIONALE . . . . . » ivi
Cantoria del Duomo . . . . . » ivi
Fontana del giardino de' Pazzi . . . . » 31
Statua marmorea del David, . . . . » 32
» di bronzo del David giovinetto . » ivi
Statuetta di Cupido . . . . . » 33
Statua di S. Giovanni Battista . . . . » ivi
Busto di S. Giovannino . . . . . » 34
» di Niccolò da Uzzano . . . . » ivi
LOGGIA DELLA SIGNORIA . . . . . » 35
Giuditta e Oloferne. . . . . » ivi

Palazzo Mediceo (Oggi R. Prefettura). Pag. 36
Medaglioni nel cortile . . . . . » ivi
Palazzo Martelli. . . . . » 37
Statua di S. Giovanni Battista . . . . » ivi
Statua di David . . . . . » 38
Busto di S. Giovannino . . . . . » ivi
Stemma dei Martelli . . . . . » ivi
R. Villa di Castello . . . . . » 39
Fontana. . . . . » ivi
FAENZA . . . . . » 40
Pinacoteca . . . . . » ivi
Busto di S. Giovanni . . . . . » ivi
Statua di S. Girolamo . . . . . » ivi
MONTEPULCIANO . . . . . » ivi
Cattedrale . . . . . » ivi
Monumento di Monsignore Aragazzi . » ivi
NAPOLI . . . . . » 42
Chiesa di S. Angelo di Nido . . . » ivi
Mausoleo del Cardinale Brancacci . . » ivi
Museo Nazionale . . . . . » 43
Testa di cavallo in bronzo . . . . . » ivi
PADOVA . . . . . » 44
Piazza di S. Antonio . . . . . » ivi
Statua equestre del Gattamelata . . . » ivi
Palazzo della Ragione . . . . . » 45
Cavallo in legno . . . . . » ivi
Chiesa di S. Antonio . . . . . » 46
Opere diverse di Donatello . . . . . » ivi
Statue . . . . . » 47
Crocifisso in bronzo . . . . . » ivi

I simboli degli Evangelisti . . . . . Pag. 47
Gli angeli della musica . . . . . » 48
Bassorilievi raffiguranti i miracoli di S. Antonio . . . . . » ivi
Il bassorilievo della Deposizione . . . » 50
PRATO . . . . . » ivi
CATTEDRALE . . . . . » ivi
Il pergamo della Cintola . . . . . » ivi
ROMA . . . . . » 52
CHIESA DI ARACOELI . . . . . » ivi
Sepoltura di Giovanni Crivelli . . . . » ivi
CHIESA DI S. GIOVANNI LATERANO . . » ivi
Statua di S. Giovanni . . . . . » ivi
S. PIETRO . . . . . » ivi
Tabernacolo . . . . . » ivi
SIENA. . . . . » 53
CATTEDRALE . . . . . » ivi
Monumento dei vescovo Pecci . . . . » ivi
Statua di S. Giovanni . . . . . » 54
BATTISTERO DI S. GIOVANNI . . . . » 55
Storia nel fonte battesimale . . . . . » ivi
Statue per il fonte . . . . . » ivi
TORINO . . . . . » 56
PINACOTECA. . . . . » ivi
Bassorilievo . . . . . » ivi
VENEZIA . . . . . » 57
CHIESA DEI FRARI . . . . . » ivi
Statua di S. Giovanni Battista . . . . » ivi
ACCADEMIA DI BELLE ARTI . . . . » ivi
Sportello in bronzo . . . . . » ivi

OPERE DISPERSE . . . . . Pag. 58
OPERE ATTRIBUITE A DONATELLO. . » 62
RICORDI DONATELLESCHI IN FIRENZE. » 67
Portata alla Decima di Donatello . . . » ivi
CASE DI DONATELLO . . . . . » 72
Casa nel Corso degli Adimari . . . . » 73
» . presso S. Ruffillo . . . . . » ivi
» in Via del Cocomero . . . . . » 74
LE BOTTEGHE DI DONATELLO . . . . » ivi
Bottega nel palazzo Tedaldi . . . . . » 75
» nelle case dei Bischeri . . . . » 77
» in Via de' Martelli . . . . . » ivi
La villa di Donatello . . . . . » 78
La sepoltura . . . . . » ivi
Ritratti di Donatello . . . . . » 80
EDIFIZI E LOCALITÀ DI FIRENZE CHE RICORDANO DONATELLO. . . . . » ivi
Casa Martelli . . . . . » ivi
Palazzo Mediceo . . . . . » 81
Opera del Duomo . . . . . » ivi
Residenza dell'Arte dei Beccai . . . . » 82
» » de' Rigattieri . . . » ivi
» » della Seta . . . . » ivi
» » dei Maestri di Pietra » 83
» » dei Corazzai e Spadai » ivi
Palazzo e Giardino de' Pazzi. . . . . » ivi
» Della Stufa . . . . . » ivi
» Capponi . . . . . » 84
» De' Nobili . . . . . » ivi
» Doni. . . . . » ivi

Palazzo Gondi . . . . . Pag. 84
» Della Luna . . . . . » 85
Monumenti, epigrafi, ecc. . . . . » ivi
Compagni e discepoli di Donatello » 87
Filippo di Ser Brunellesco Lapi . . . « ivi
Nanni d'Antonio di Banco . . . . . » ivi
Andrea Verrocchio . . . . . » 88
Giovanni di Bartolo detto il Rosso . . » ivi
Niccolò Lamberti d'Arezzo . . . . . » 89
Michelozzo Michelozzi . . . . . » ivi
Bertoldo di Giovanni da Firenze . . . » 90
Simone da Fiesole . . . . . » 91
Bartolommeo Bellano o Vellano . . . » ivi
Bernardo Rossellino. . . . . » 92
Desiderio . . . . . » ivi
Pagno di Lapo Portigiani. . . . . » ivi
Giovanni da Pisa . . . . . » ivi
Francesco di Vagliente . . . . . » 93
Pietro d'Urbano da Cortona. . . . . » ivi
Antonio di Chellino da Pisa . . . . » ivi
Episodj . . . . . » 94

(827.)

PREZZO L. 1